

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 4 Novembre 1906

N. 1696

SOMMARIO: Sul mercato dei valori — Le spese militari — I servizi dell'emigrazione dall'aprile 1905 all'aprile 1906 — C. F., La proprietà agraria in Russia. — Corrispondenza dalla Romania — **Rivista bibliografica:** Prof. Giorgio Del Vecchio, Su la teoria del contratto sociale - Dott. Walter Frisch, Die organisationsbestrebungen der arbeiter in der deutschen tabakindustrie - Dott. W. Ed. Biermann, Anarchismus und kommunismus — **Rivista economica e finanziaria:** I conflitti del lavoro in Inghilterra nel 1905 - Gli scioperi francesi nell'agosto 1906 - La riforma del Codice della marina mercantile - La coltivazione della seta in Francia — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio italiano nei primi nove mesi del 1906 - Il commercio italo-belga nel 1905 - Il commercio della Russia - Il commercio del distretto consolare di Yokohama — Le condizioni economico-commerciali della Germania nel 1905-1906 — Le condizioni economiche dell'Uruguay — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

SUL MERCATO DEI VALORI

Nel nostro ultimo fascicolo facevamo alcune considerazioni sull'andamento del mercato dei valori affine di delineare la situazione e di ricercare la responsabilità alla stregua dei fatti, senza farci illusioni inutili ed anzi dannose.

Notiamo ora che alcuni autorevoli periodici insistono sulla solita idea di domandare l'intervento del Governo onde metter termine ad una tendenza, che può essere fonte di gravi guai quando non venga in tempo domata.

Ora è bene subito combattere questo desiderio di un intervento governativo, il quale non sapremo veramente come potesse altrimenti esplicarsi, se non con qualche raccomandazione rivolta ai maggiori dirigenti del mercato, perchè veggano di mutare in attiva azione la loro indifferenza.

Si è già dimostrato coi fatti che una delle cause, la principale anzi della lunga crisi che ha afflitto il paese e che si chiuse appena dieci anni or sono, fu appunto l'intervento del Governo, che fece pressioni di ogni genere sui maggiori Istituti perchè procedessero a salvataggi impossibili e cercassero di dare al mercato dei valori una fisionomia artificiale.

Oggi, fortunatamente, non siamo in uno stato così grave come in quel tempo, ma tuttavia, sebbene di minore importanza, i fatti sono simili a quelli che allora determinarono la grande crisi che durò così a lungo. Allora colla resistenza a confessare gli errori commessi ed a subirne le conseguenze, si arrivò ad inquinare tutto il credito nazionale risalendo fino agli Istituti di emissione, che dovettero subire tutte quelle pressioni per cui trassero a rovina. Oggi, invece, abbiamo gli Istituti di emissione ordinati e forti e capaci di sostenere qualunque urto, specie il maggiore degli Istituti stessi; ed abbiamo alla loro testa uomini che, ne siamo sicuri, non si

lascierebbero imporre da chicchessia a procedimenti scorretti che riaprissero le antiche piaghe.

Abbiamo però, pur troppo, una situazione che fu creata da una montatura del mercato esagerata e imprudente. Erano due anni e forse più che ogni settimana si vedevano salire i prezzi dei titoli industriali a cifre, in alcuni casi, eccessive e non giustificate. E pur troppo, da noi, coloro che dirigono la parte finanziaria dell'industria non sono ancora abbastanza evoluti per resistere alla tentazione di dare i dividendi agli azionisti in ragione dei prezzi di borsa dei rispettivi titoli. Ed i larghi dividendi fomentano corsi sempre più alti; una ridda inverosimile di creare così una ricchezza artificiale. Mentre sarebbe stata elementare prudenza di approfittare del periodo prospero per accrescere gli ammortamenti ed accumulare le riserve, affine di avere mezzo di resistenze negli inevitabili periodi meno favorevoli; si creò una specie di gara a chi dava agli azionisti maggiori partecipazioni di utili, e non si nascose la compiacenza di vedere il prezzo delle azioni salire al quadruplo al quintuplo e più, del loro valore nominale.

Invano una parte della stampa e gli uomini più sperimentati avvertirono replicatamente il pericolo e damandarono un freno a tale pericolosa tendenza. Il mercato si manteneva per lunghi mesi *emballé*, verso una meta folle, e nessuno ricordò più la massima aurea: che il prezzo delle azioni va commisurato non tanto sul reddito che si distribuisce, il quale può essere occasionale e transitorio, quanto sulla effettiva consistenza patrimoniale dell'azienda.

Comunque, il male è fatto ed acqua passata non macina più. Oggi siamo entrati nel periodo, nel quale si debbono scontare le colpe e gli errori del passato.

Ma anche se gli speculatori grandi e piccoli furono così poco prudenti da permettere ed incoraggiare anzi una così lunga campagna verso eccessivi aumenti, ed anche se si voglia dire che

il loro castigo è ben meritato, e non è male se dovranno sopportare una cruda lezione; dietro loro, dobbiamo ricordarcelo, sta sempre il paese che non avrebbe se non danno gravissimo dal disordine che si va pur troppo accumulando.

Siamo d'accordo nell'ammettere che furono commessi dei gravi errori, che si è proceduto con una grande leggerezza, che erano da attendersi le conseguenze che oggi si lamentano e si paventano, ma non vi è per questo nessuna ragione plausibile perchè si esageri nel senso opposto e si inizi una campagna di demolizione per tutto ciò che in questi ultimi otto o dieci anni il capitale italiano ha fatto, per dare al paese un assetto economico del quale, sotto molti aspetti, siamo, e giustamente, orgogliosi.

A che mirano coloro che con una inconsapevolezza veramente pericolosa, o colla violenza, o con la fine arte delle insinuazioni e delle notizie date a tempo opportuno, gettano il panico sul mercato e contribuiscono a creare la generale sfiducia, proprio nel momento in cui le difficoltà monetarie del mercato internazionale rendono più efficaci i colpi che si danno alle parti più vitali del mercato interno?

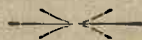
Quando anche avessero ottenuto lo scoppio di una crisi violenta, la restrizione del capitale, la angustia dell'industria, le difficoltà del credito, quale vantaggio avrebbero raggiunto? Il malessere non si ripercuoterebbe sulle classi popolari alle quali mancherebbe nella misura attuale il lavoro, e le quali sconterebbero più fortemente assai dei capitalisti il danno generale?

Possiamo spiegare la tattica di alcuni socialisti, i quali credono che il disordine e la miseria sieno, in mancanza di meglio, gli elementi più efficaci della loro propaganda, ma non possiamo spiegare che questo stesso concetto entri nella mente di uomini, che non possono avere lo stesso fine, e quindi lasciano sospettare che soltanto interessi o rivalità personali li spingano ad un contegno che non ha giustificazione.

Badiamo bene che ormai anche in Italia la consistenza industriale è il nerbo principale di tutta la nostra economia. Con immensi sacrifici abbiamo voluto battere questa via creando col protezionismo un ambiente economico artificiale. Ma oggi che questo ambiente è costituito e che l'edificio manifiatturiero è abbastanza esteso, il tentare di demolirlo disordinatamente, è volerlo far cascare sulla testa del popolo, che ne sentirebbe le più dolorose conseguenze.

Coloro che hanno creato o lasciato creare questo stato di cose, hanno l'obbligo di provvedere, acchè la crisi fin qui mantenutasi in ristretti limiti non si allarghi, e non impaurisca davvero il capitale.

La esperienza ci ha dimostrato che ove esso, a ragione od a torto, sia invaso dal panico, domanda poi un lungo periodo di assidua cura per richiamarlo sulla via che ha abbandonato.



LE SPESE MILITARI

Da più parti si afferma che il Ministero sotto una forma o sotto l'altra abbia intendimento di chiedere alla Camera un aumento di spese militari; chi crede che sarà ribadito il famoso consolidamento aumentandone le cifre, chi assicura invece che saranno dimandati dei fondi straordinari; non mancano coloro che ritengono necessario tanto l'aumento delle spese ordinarie come i fondi per la spesa straordinaria; infine autorevoli periodici arrivano a precisare la cifra in un fabbisogno di 400 milioni da dividersi in alcuni servizi, al più cinque, meglio quattro, il che vorrebbe dire un carico di 100 milioni l'anno al bilancio.

Le idee del Ministero ufficialmente non si conoscono; se la coerenza avesse veramente un culto si dovrebbe credere che questo Gabinetto non dovesse ammettere nuove spese militari senza gravissimi motivi; ma pur troppo, dopo gli esempi che si sono avuti, non è dato fare nessuna attendibile ipotesi; in Italia da molto tempo ormai si deve dire che tutto è possibile.

Per nostro convincimento, la questione delle spese militari andrebbe fatta sotto ben altro aspetto, affinché il paese potesse chiaramente conoscere la verità ed esprimere sul gravissimo problema la sua opinione sovrana.

Più volte noi abbiamo affermato che per avere il nostro esercito, quale è attualmente organizzato, in grado di poter compiere il suo ufficio in caso di guerra senza esuberanza, ma anche senza deficienza, non bastano 200 milioni l'anno di maggiore spesa ed un miliardo di spesa straordinaria; si intende per quest'ultima, senza parlare delle fortificazioni, le quali domanderebbero, a sentire i tecnici, una spesa che non si può nemmeno osare di esporre, tanto è inverosimile.

E questa nostra affermazione non è né esagerata, né cervellotica, ma risulta dalle dichiarazioni di uomini competentissimi i quali ritengono che sia un delitto lasciare il paese in una illusione che può avere in un dato momento delle gravi conseguenze.

Giustificano essi tale esigenza minima necessaria, dalla scarsità degli uomini che sono tenuti sotto le armi a paragone di quelli che in caso di guerra dovrebbero far parte dell'esercito attivo e che perciò, anzichè assorbire i nuovi venuti, ne sarebbero assorbiti con danno gravissimo della disciplina, dell'*entraine* e della rapidità delle mosse. E aggiungono che cavalleria e artiglieria si trovano nelle stesse condizioni, anzi in condizioni peggiori per ciò che riguarda i cavalli ed i muli; in caso di mobilitazione generale non sarebbero possibili i prestiti di cavalli o muli tra batteria e batteria, od arma ed arma come si pratica ora in certe circostanze; onde si avrebbe lo stesso pericolo dei pochi addestrati sovrapposti ai molti, si direbbe, *greggi* al servizio. E dicono ancora che il servizio di logistica è ridotto a termini assolutamente insufficienti per poter sperare che funzioni senza gravi inconvenienti, quando fosse necessario distaccare rapidamente delle grandi masse. Né meno defi-

cienti, a paragone degli altri paesi, trovano i servizi speciali, telegrafisti, areostatici, ecc., che domanderebbero un maggior numero di personale molto addestrato prima che scoppiasse la guerra, poichè non si improvvisano gli abili in quei servizi tutti speciali. E molti anche ritengono che non si possa né debba far calcolo che in limitata misura sui ferrovieri borghesi, e che perciò sia necessario aumentare l'effettivo della brigata.

Infine tutti sono concordi nell'ammettere che non si possa ulteriormente mantenere gli ufficiali ed i sottufficiali nelle condizioni di costituzione attuali e sia necessario provvedere ad essi equamente; e siccome si tratta di un numero ragguardevole di personale, la cifra necessaria sarebbe molto elevata, anche tenendo i miglioramenti in moderata misura.

Per tutto questo e per altre cause minori, i 200 milioni di aumento della spesa straordinaria sarebbero appena sufficienti.

In quanto al miliardo di spesa straordinaria che occorrerebbe, senza parlare di fortificazioni, per mettere *in istato normale* (notisi bene *normale*, non già straordinariamente provvisto) tutto il materiale di cui ha bisogno l'esercito, non occorrono giustificazioni, perchè, se la carità di patria consiglia a non specificare, tutti purtroppo sappiamo quali sieno le condizioni in tale proposito dell'esercito, e tutti sanno che valore si possa dare alle note frasi ufficiali « che non manca neanche un bottone alle uose di un soldato ».

Casermes, artiglierie, munizioni, attrezzi per il genio, provviste da bocca, uniformi, armi ecc. ecc. sono ben lontani, ma molto lontani (per quanto qualche piccola cosa sia stata fatta ultimamente) dal bastare agli 800,000 uomini che in caso di guerra sarebbero chiamati a prestar servizio; e basta riflettere alla cifra degli armati per comprendere come anche una piccola spesa per ciascuno rappresenta una grossa cifra per il totale.

Ciò premesso, e crediamo che nessuno possa dire esagerate queste cifre, viene la domanda: — a che pro sciupare qualche centinaio di milioni per lasciare le stesse condizioni anormali e per portare un miglioramento che non sarebbe sufficiente alla più modesta prudenza?

A che scopo togliere al paese tutte le speranze di un miglioramento tributario e dei servizi pubblici, per mantenergli ancora l'incubo di avere un esercito che, non per sua colpa, ma per insufficienza dei suoi mezzi, non sarebbe in grado di dare alla nazione quei risultati che si attendono?

Fra tanti generali non vi è un uomo di coraggio e di senno che abbia così profondo sentimento della propria responsabilità e così alto sentimento di patria da dire tutta intera e precisa la verità, e metter termine a questo equivoco, nel quale da tanti anni viviamo?

Quando qualche spiraglio di luce si ha attraverso le misteriose tenebre in cui si mantiene ancora chiusa questa istituzione, si vede molto chiaro quali deficienze esistano; le manovre che hanno avuto luogo non è molto a Benevento ed Avellino hanno fatto capire ai tecnici molto più di quello che non sia stato concesso di capire ai profani; tuttavia nessuno osa dire la verità e si

mantiene il paese nella stolta illusione che, occorrendo, l'esercito potrà funzionare come certo vorrebbe.

Nessuno dubita del valore personale delle truppe, ma oggi non è con questo od almeno non è soltanto con questo che si vincono le battaglie...

Ma è inutile insistere su quello che tutti sanno a memoria; ci pare che il problema debba essere posto così: o dare all'esercito tutto quanto gli occorre e quindi spendere il necessario; che se ciò non si può fare, è molto meglio spendere il meno possibile.

Seguendo la politica sin qui seguita si hanno due danni: si spende troppo e si corrono dei grandi rischi.

Ma secondo affermano alcuni ufficiosi è da sperare che il Ministero, anche se proporrà qualche aumento di spesa, la manterrà in limiti ristrettissimi.

I SERVIZI DELL' EMIGRAZIONE

dall'aprile 1905 all'aprile 1906

La Relazione comunicata al Ministro degli affari esteri, della quale già tenemmo parola nel precedente fascicolo, parla ancora della tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio transatlantico.

Si hanno Comitati comunali e mandamentali per l'emigrazione, istituzioni di patronato per gli emigranti nel Regno, scuole festive e serali per emigranti; si hanno per la tutela degli emigranti nei porti d'imbarco, ispettorati dell'emigrazione, ricoveri ed altre costruzioni per emigranti nei porti d'imbarco, alberghi e locande per gli emigranti, istituti di patronato nei porti d'imbarco.

E particolarmente utile è la tutela e l'assistenza nei porti d'imbarco, ove affluiscono in numero talvolta molto considerevole gli emigranti di ogni parte del Regno. Nel luogo di partenza, oltre che assistere gli emigranti nelle tante operazioni preliminari dell'imbarco, occorre assicurare ad essi efficace tutela contro gli abusi dei faccendieri che si mettono loro d'attorno per spilarne danaro, e giova pure prestare, nei limiti del possibile, quasi un'assistenza morale.

Il Commissariato per tanto ha sempre incoraggiato le Associazioni o gli Istituti che avessero per scopo la tutela degli emigranti nei porti. A Napoli e Palermo, funzionano già col concorso finanziario del Commissariato e dando buoni risultati, appositi Istituti; e sembra che anche a Genova stia per entrare in attività una Società di patronato, la cui opera, per l'importanza del luogo, potrà riuscire veramente utile.

Da tutti questi servizi nascono obblighi da un lato, diritti dall'altro: di qui il funzionamento delle Commissioni arbitrali del quale sarà bene far cenno.

Nell'anno 1905 sono stati presentati alle Commissioni arbitrali per l'emigrazione, previste dall'art. 27 della legge, 349 ricorsi a carico di vettori o loro rappresentanti. Di essi 205 furono

giudicati, e di questi ancora 107 furono accolti; 98 respinti, specie per ragioni di competenza o perchè prodotti dopo il termine stabilito dalla legge; 48 esauriti per transazione, desistenza o in altro modo; e 96 sono tuttora pendenti.

Il Commissariato ha di volta in volta provveduto a che i vettori dessero pronta esecuzione alle sentenze emesse a loro carico dalle Commissioni arbitrali, e ha avuto cura di far pervenire agl'interessati le indennità loro dovute o per mezzo dei Prefetti, o anche dei Consoli, nei casi d'individui emigrati all'estero. La somma complessiva delle indennità poste a carico dei vettori nel 1905 fu di oltre L. 28,000.

Dei ricorsi presentati, circa due terzi erano per risarcimento di danni e rimborso di nolo in seguito a reiezione dai paesi di destinazione; gli altri riguardavano specialmente smarrimento di bagagli o mancato o ritardato imbarco.

Il Commissariato attende attualmente a uno studio sulla giurisprudenza risultante dalle sentenze delle Commissioni arbitrali.

« Si è riscontrato — osserva la Relazione — che detta giurisprudenza è incerta ed oscillante. Non solo c'è molta difformità da provincia a provincia, ma nelle decisioni di talune Commissioni si riscontrano alle volte mutamenti notevoli nei criteri direttivi caso per caso. Non sempre le Commissioni appaiono sicure dei principi di diritto o di equità a cui ricorrere per la soluzione delle controversie. Tale incertezza si spiega, dato il carattere speciale di talune disposizioni della legge sull'emigrazione (ad esempio quella dell'indennizzo nel caso di reiezione), e dato che ciascuna Commissione si trova di fronte ad una molteplicità di casi singoli, nei quali la questione di diritto viene a complicarsi con un cumulo di circostanze occasionali secondarie e per il fatto, infine, che ciascuna Commissione ignora la giurisprudenza delle altre. In tali condizioni più che mai si fa sentire il bisogno di raccogliere in una pubblicazione il massimario della giurisprudenza arbitrale e di riportare per esteso talune delle più importanti decisioni, le quali risolvono questioni fondamentali e di massima. In tal modo si potrà rendere in avvenire più uniforme la giurisprudenza delle Commissioni ».

Non mancano le pubblicazioni di bollettini, per la diffusione delle notizie utili agli emigranti, e la partecipazione degli italiani all'estero alle esposizioni, come a quella di Milano.

La legge sulla emigrazione, mentre mira, in principal modo, alla tutela della emigrazione transoceanica, non trascura d'altra parte quella per paesi europei, verso i quali si dirige annualmente una gran parte dei nostri emigranti. Organi principali della tutela dell'emigrazione in Europa sono — oltre i R.R. Consolati — gli *Addetti all'emigrazione* istituiti appunto per i paesi europei, e spontanee Associazioni di patronato, a cui il Commissariato dà talora anche il suo appoggio finanziario, e che, sorte nel Regno, svolgono però la loro azione all'estero, in paesi europei, per mezzo sia di corrispondenti, sia di uffici propri.

L'opera degli addetti e quella degli istituti di patronato si completano a vicenda: entrambe mirano soprattutto, e con utili risultati pratici, alla tutela dell'emigrante nelle controversie di

lavoro. Gli addetti portano in questa opera, oltre alla conoscenza dei luoghi e alla competenza tecnica, l'ausilio derivante dalla stessa autorevolezza del loro ufficio; mentre le Società di patronato, per la fiducia che ispirano nelle classi lavoratrici di cui esse medesime sono talvolta l'emanazione, hanno la possibilità di compiere un'opera che difficilmente può essere sostituita e degna, ad ogni modo, di aiuto e di incoraggiamento.

La Relazione infine esamina il lavoro degli uffici e del fondo dell'emigrazione e ne studia il funzionamento in ogni sua parte, dà la statistica esatta del movimento economico nei diversi esercizi finanziari, e ne constata lo sviluppo crescente. La Relazione osserva a questo proposito che alla progressiva e più completa attuazione degli scopi della legge risponde il costante sviluppo dell'Ufficio, che vede di giorno in giorno aumentare le proprie mansioni. Si rende, perciò ognora più urgente — essa crede — l'attuazione di un nuovo organico del personale, in favore del quale si pronunziarono già, e ripetutamente, i Corpi consultivi che coadiuvano l'opera del Commissariato e la giunta generale del bilancio.

Molte e svariate e sempre crescenti sono le attribuzioni affidate al Commissariato per la tutela degli emigranti, ma ad esse sono assolutamente insufficienti gli attuali pochissimi impiegati di ruolo, fra i quali mancano affatto, com'è noto, funzionari di concetto.

Giova dare finalmente all'Ufficio, dopo cin- que anni, per la stessa importanza della missione che gli è affidata, un assetto stabile, che sarà coefficiente non trascurabile del suo futuro sviluppo. Sicchè, il Commissariato si augura e fa voti, nell'interesse stesso dell'Ufficio, cui sono intimamente legate le sorti del personale, che il nuovo organico, già da tempo concretato, sia portato alla discussione del Parlamento, insieme col Bilancio dell'emigrazione, e possa quindi entrare in vigore col prossimo esercizio finanziario.

E' da constatare adunque con soddisfazione come sempre migliori studi si vadano facendo per la tutela degli emigranti italiani, il cui numero, come varie volte fu osservato, è andato sempre salendo; dubitiamo però assai dell'invadenza della burocrazia in tutti questi uffici e istituti, il cui funzionamento è spesso inceppato dalle formalità. Dimodochè molto spesso l'utile si converte in disutile, mentre le spese per il sempre migliore assetto dei detti istituti aumentano continuamente.

LA PROPRIETÀ AGRARIA IN RUSSIA

Quando in Russia nel 1859 venne abolita la servitù della gleba, si procedette in pari tempo all'espropriazione di una certa quantità di terreno, che venne assegnata ai contadini. Per questa essa dovevano pagarne al Fisco il prezzo, fissato in limiti molto modesti, mediante un canone annuo a titolo d'interessi e d'ammortamento. In seguito con *ukas* imperiale anche questo piccolo canone venne loro condonato.

Tali terreni, in buona parte della Russia, non sono di proprietà dei singoli contadini, ma del comune, il quale dopo un breve giro di anni può distribuirli nuovamente tra loro. Nelle regioni meridionali ed occidentali invece dei comuni sono di proprietà delle corti.

Abbiamo quindi ora in Russia un aspetto economico agrario analogo a quello esistente in alcune regioni dell'alta Italia nel M. E., colla differenza che allora solo quella parte di terra che era a bosco ed a pascolo veniva goduta indistintamente da tutti i membri della comunità, mentre quella che si doveva coltivare, divisa in parcelle (*masi*) veniva concessa ad ogni singola famiglia. Col tempo avvenne che la parte di proprietà collettiva, dopo una lunga serie di cause civili tra gli abitanti primitivi del comune, che credevano d'esserne i soli investiti, e quelli che successivamente vennero a stabilirvisi, si trasformò lentamente in proprietà privata.

Coll'istituzione in Russia della proprietà agraria collettiva, si credette d'aver risolta la questione sociale e d'aver reso impossibile un proletariato agricolo. Si magnificò anzi una tale istituzione come una creazione dello spirito slavo che distanziava di tanto il « marcio occidentale ». Ben presto però si vide quanto fossero vane quelle presunzioni e come la proprietà collettiva, possibile, per quanto parzialmente, in uno stadio arretrato di civiltà, più non si confaccia ad una società più progredita.

Il contadino, visto che nè egli nè la sua famiglia potevano godere il frutto delle proprie fatiche, poichè il comune o la corte avevano facoltà di togliergli il terreno buono che coltivava per dargliene un altro di qualità inferiore, preferì di non fare nessuna miglioria, e di patir piuttosto la fame che eccitar l'altrui invidia.

Il governo intanto cercò di venir in aiuto dei contadini sia condonando i canoni accumulati che dovea al Fisco, sia con leggi eccezionali. Così sotto la pressione della stampa avanzata, che gridava contro il loro sfruttamento, pel quale erano obbligati d'ipotecare o vendere il proprio terreno, venne fatta una legge che dichiarava tali operazioni come nulle e di nessun effetto, eccetto nel caso che tali terreni fossero stati ipotecati o venduti a un altro contadino dello stesso comune. In seguito una legge analoga venne fatta per le loro proprietà mobiliari. Così successe che il contadino russo gode del raro privilegio di non pagare i propri debiti.

Una tale legislazione ebbe per necessaria conseguenza di nuocere a colui in favore dei quali era stata fatta. Nessuno più gli fece credito e gli divennero ostili le altre classi della società. Ne derivò poi anche che il contadino, conscio di questo suo iniquo privilegio, divenne moralmente più rilasciato, perdetto l'amore al lavoro, sapendo che in caso di carestia il bosco vicino è a sua disposizione e il governo, nella tema di una rivoluzione, finisce col dargli del grano. Quando lo Stato diventa il tutore d'una parte della società, allo scopo di risparmiarle artificialmente la lotta per l'esistenza, s'indeboliscono i caratteri e si inselvatichiscono i costumi.

In armonia colla legislazione che, mentre concede al contadino di prendere in affitto e di com-

prare terreni privati, rende impossibile a tutti gli altri di potergli togliere la sua quota-parte di terreno è la giurisprudenza. Il giudice russo, in base ad alcuni articoli della legge e alla consuetudine, usa ascrivere a ciascun contadino, appartenente ad una data corte, un pezzo ideale di quel terreno che a questa venne accordato nel 1859, anche se l'avente causa non ne faccia più parte; poichè per contadini s'intendono quelli che allora vennero liberati dalla servitù della gleba e loro discendenti.

Una tale interpretazione della legge, contro cui si è rivoltato invano Gregorio von Glasenapp, oltre che giudice in Russia, scrittore notissimo nel campo della filosofia e della letteratura (un cui studio (1) ha servito di base al presente articolo), ha per iscopo di provvedere di terra molti contadini. In realtà poi la parcella, per la quale ebbe luogo la controversia, resta al primitivo possessore, dietro un compenso da questo pagato a chi vinse la causa.

Tutto questo non fece che peggiorare le condizioni dei contadini; di ciò ne venne fatto colpa alla « burocrazia » e alle « classi abbienti », le quali fecero mancare ai contadini, che dal 1859 si erano quasi quapuplicati, il terreno necessario.

Nella stampa, nelle aule giudiziarie, nelle riunioni dei partiti l'infelicità del contadino russo divenne l'argomento favorito dei rivoluzionari, i quali finirono col convincerlo aver egli diritto a maggior quantità di terra, anzi a tutte le terre.

Il libro dell'americano A. George (2), che sosteneva essere la nazionalizzazione di tutti i terreni l'unico rimedio contro la povertà, per quanto confutato, divenne il dogma della gioventù non studiosa, e servì di base alle proposte della Duma.

* * *

Il Glasenapp nello svolgere il suo tema si domanda se, nell'interesse della produzione generale, sia meglio che ad ogni individuo sia assegnato il suo pezzo di terra, oppure questa venga data a coloro che hanno le migliori abitudini per coltivarla. La risposta non può esser dubbia, perchè questi soltanto saranno in caso di ricavare il massimo prodotto, mentre il voler fare dei coltivatori per forza, solo perchè hanno, in grazia della nascita, il diritto ad un pezzo di terra gratuito, non è che aumentare tra i contadini il numero degli elementi disadatti. Se 60 anni addietro questi non avevano la preoccupazione di comprare e vendere, pensando a ciò i loro padroni, oggi anche il piccolo coltivatore deve avere le attitudini del negoziante. Anche per l'industria agraria queste sono necessarie, e tutti quelli che le posseggono non le trasmettono ai propri figli. Non è il caso che lo Stato intervenga, mediante la sua tutela, a turbare la selezione naturale che pure in questo campo si manifesta.

L'esperienza ha dimostrato che in Russia su 100 coltivatori, ai quali vennero originaria-

(1) *Die Agrarfrage in Russland* etc. (Baltische Monatschrift 1906, H. P.).

(2) *Progress and Poverty*. S. Francisco 1879.

mente concesse da 4 a 10 *dessiatinen* (1), soltanto il 10 0/0 riuscirono, colla perseveranza e col risparmio, a diventar agiati. Questi poi cercano di provvedersi, oltre della loro « quota inalienabile » anche di altro terreno, prendendo a giornata degli operai. Il Glasenapp osserva, in base alla sua esperienza personale (2), che su 20 di tali compratori, circa 3 finiscono col far bancarotta; il che dimostra che chi conduce una masseria di 7 *dessiatinen* non ha sempre la capacità di condurne una di 30.

L'amministrazione degli appanaggi imperiali concesse già ai contadini senza terra 5 *dess.* a testa. Otto anni dopo una tale distribuzione, fatta a migliaia di contadini, soltanto la quinta parte ne era rimasta in possesso; gli altri l'avevano affittata o venduta. Anche in questo caso aveva avuto luogo una cernita; quelli che avevano le migliori attitudini finirono col prevalere.

Questi economi lavoratori diventati proprietari sono un pruno negli occhi dei socialisti, una vivente contraddizione delle loro teorie; essi li chiamano *Kulaki* (usurai) ed oppressori dei poveri, mentre non sono che la dimostrazione d'una verità ben antica, che soltanto dalla diligenza, dal risparmio, dalla moderazione, in una parola, dalle doti del carattere, dipende se uno è ricco e l'altro è povero. Il socialista non vuole che contadini poveri e affamati, da servire da insegna alla sua bottega e da tema ai suoi campi di libertà.

Alla Duma venne fatta la proposta di distribuire le terre dei privati ai contadini, indennizzando i proprietari con delle obbligazioni, al cui ammortamento ed interessi dovrebbero provvedere i contadini pel tramite del governo.

Ora quando si pensi che da un fondo ideale di 500 *dess.* (la grandezza media dei fondi russi) si ricava, detratte le imposte, un entrata di rubli 10.000, ossia 20 per *dess.*; che per debiti ipotecari colla banca agraria dello Stato e altri istituti di credito il proprietario deve pagare in media 7000 rubli (rarissimi essendo i fondi liberi da ipoteche), se ne deduce che la sua rendita attuale è di 3000 rubli. Diviso che fosse, come si propose, questo fondo tra 50 famiglie, ognuna di questa dovrebbe pagare 200 rubli. Ora è notorio che queste per le loro 20 *dess.* non sono in caso di pagare più di 100 rubli; alla Duma anzi venne constatato che 7 rubli per *dess.* sarebbero già troppi, anzi i così detti « deputati dei contadini » dichiararono che questi non potrebbero pagare più di 2 rubli per *dess.*

La proposta dei demagoghi russi non è già, per sortire dall'attuale marasma, di raccogliere le forze, di lavorare con maggior assiduità, di risparmiare, ecc., ma di fare dei debiti. E' questa l'unica panacea trovata dalla maggioranza del parlamento russo. Non ha lo Stato le sue stamperie per emetter titoli provvisti dei relativi coupons, da darsi ai proprietari in cambio delle loro terre?

(1) Una *dessiatine* è circa 1 ettaro.

(2) Egli è *mirovoi sudjar* (giudice di pace) nel Gouvernement di Kiev.

Il socialismo russo parla sempre del pesante lavoro a cui sono sottoposti i contadini, come se il lavoro fosse una disgrazia eccezionale, e non la condizione necessaria per ottenere qualsiasi utilità. Chi conosce il contadino russo sa invece che egli non lavora quanto i contadini tedeschi, francesi e italiani, che egli poco risparmia, e perciò di rado migliora la propria azienda.

Il turbamento degli iniziati e la demoralizzazione è tale in Russia, che oggi s'intende per lavoro solo quello muscolare. Vien disconosciuto il diritto a chi, con un indefesso lavoro e un continuo risparmio durante tutta la vita, si è acquistato un potere, di conservarlo per sé e i suoi figli, poichè lo si sottrae alla classe « lavoratrice » della popolazione. Che turme eccitate di contadini, rimaste povere per la loro indolenza e pel vizio dell'ubriachezza, per quanti terreni siano stati loro concessi, si precipitano sui beni degli altri è considerata come una naturale necessità, contro di cui, cosa strana, nessuno osa opporsi.

**

Potrebbe farsi l'obiezione che talvolta il contadino russo per 10 *dessiatinen*, che prende in affitto, paga più di 100 r. Ciò è vero, anzi il lavoratore capace e diligente arriva anche a pagarne fino a 250; ma quando egli ha dell'altro terreno per arrotondare il suo fondo, in modo di aver una superficie d'almeno 20-40 *dess.* Egli prende allora a servizio dei famigli per completare il personale necessario alla conduzione. Ciò dimostra chiaramente fino a che superficie le unità economiche devono esser portate, per potere, ad onta dei debiti che sopra vi gravano, diventar attive. Così i socialisti si trovano tra Scilla e Cariddi, poichè o si assegna a ciascuna famiglia una quantità di terra insufficiente, colla quale, specialmente col crescere della popolazione, non potrà mai pagare i propri creditori; oppure questo terreno giunge a formar l'unità economica sufficiente, ed allora il contadino deve procurarsi gli « schiavi » necessari, che formeranno nuovamente il proletariato agricolo. In quanto poi a quei contadini in possesso di piccole parcelle che non pagano, se si vorranno sfrattare, per immettere in possesso i creditori, torneremo pure ad avere degli altri « senza terra ». Questa è la conseguenza a cui giungeranno i seguaci di H. George colla nazionalizzazione della terra.

Invece è fuor di dubbio che la produzione complessiva della Russia, quando si sviluppasse maggiormente l'agricoltura, specialmente coll'irrigazione, potrebbe venir aumentata enormemente, senza bisogno di rubare il terreno agli uni per darlo agli altri.

**

Il Glasenapp finisce la prima parte del suo studio (1), rappresentandoci in un quadro ideale i lavoratori d'un fondo.

« Davanti i nostri occhi si estendono i campi d'una grande tenuta, dove si coltiva frumento,

(1) Nella seconda suggerisce i rimedi per la soluzione della questione agraria.

barbabietole, lino, ecc.; dalla semina in primavera, alla raccolta in autunno e fino a quando vengono portati al mulino, alle ferrovie, alle fabbriche, quali sono i veri lavoratori a cui sono dovuti i prodotti? Noi non vediamo altro che *Mushiki* affacciati al lavoro, al più un soprastante o un macchinista assiste inerte. Non scorgete voi altri cooperatori? L'occhio dell'economista ne vede anche degli altri; tutti quelli che un giorno trasformarono questi terreni, che erano foreste, paludi o steppe, in campi fecondi; quelli che inventarono o migliorarono tutte le macchine agrarie necessarie; quelli che innalzarono i fabbricati per gli uomini, gli animali ed i raccolti. Tutti i tecnici, gli artigiani, gli ingegneri ed architetti, egli vede prender parte al lavoro. Egli vede finalmente il proprietario o l'affittuale che col suo spirito d'intraprendenza, cognizioni ed attitudini dirige l'azienda, il quale per questa sua collaborazione ha diritto a un compenso diverso da quello dell'operaio: anche perchè il conduttore rischia un capitale, che spesso appartiene ad altri uomini vicini o lontani, accumulato mediante il lavoro e che il capitalista non affida a chiunque. Tutto ciò vede l'economista. Egli sa che tre fattori cooperano alla produzione: lavoro, capitale e terra; e perciò il guadagno va diviso tra il lavoratore, il capitalista e il proprietario del terreno. Quante altre mani industri, quante teste pensanti sono da aggiungere ai *trudjascimsja mushiki* (affaticantisi contadini), quali collaboratori invisibili? Bisogna riconoscerli e contarli. Sebbene operino in ispirito, meritano il loro salario. Ma il socialista della Duma non li vede, poichè ogni spirito è invisibile per coloro che non ne hanno ».

C. F.

DALLA ROMANIA

Bucarest, 24 ottobre 1906.

Alcuni affari mi hanno condotto in questo simpatico paese, che ha tanti rapporti storici con l'Italia, e ricordando la promessa che vi ho fatta di mandarvi qualche notizia per il vostro *Economista*, non indugio di più a scrivervi qualche cosa. Le faccende, che mi hanno portato qui, mi hanno obbligato ad occuparmi principalmente della proprietà fondiaria rustica, per giudicarne le condizioni assolute e relative; e mi pare che le considerazioni che ho potuto fare su tale argomento, anche per la cortesia di molte persone che mi fornirono mezzi di studio, sieno tali da concedermi di intrattenerne i vostri lettori, non certo entrando nell'intimo delle diverse questioni, ma indicando, nelle sue linee generali, il movimento che va sempre più intensificandosi e che promette di rendere la Romania, in un tempo non lontano, un paese prospero, così da non invidiare quelli che da lunghi anni hanno iniziato il loro svolgimento economico.

Tutti sanno che la Romania è paese eminentemente agricolo; ma non molti sanno egualmente che, da qualche tempo, tutti i poteri costituiti hanno compresa questa naturale desti-

nazione della Romania e cercano quindi tutti i modi per affrettare lo sviluppo ed il miglioramento della agricoltura. Non è già un intervento diretto dello Stato quello che caratterizza questo movimento, ma è una tacita cospirazione di tutti gli elementi attivi, che mirano, quasi inconsapevolmente, ad agevolare in tutti i modi tale fortunata condizione naturale, nella quale si trova la regione. Basta citare la coltivazione del frumento e lo sviluppo che essa ha preso, per comprendere l'indirizzo agricolo che si vuol dare a questo paese. Nel 1904 sopra una esportazione totale di 261 milioni di lei (un lei vale una lira delle nostre), si esportò grano per 108 milioni; il che vuol dire che la produzione, non solo è bastata al consumo dei sei milioni di abitanti, che tanti ne conta ora la Romania, ma ha lasciato un margine così importante alla esportazione. Questo fatto, oltre ad altri di minori importanza, che procedono di pari passo, ha determinato una notevolissima evoluzione nella proprietà fondiaria, per due motivi principali: il primo, perchè vennero messe a proficua coltivazione molte terre per lo innanzi abbandonate o coltivate a prodotti meno redditizi; il secondo, che il valore commerciale della terra è notevolmente aumentato. Ho potuto accertare che negli ultimi cinque anni i terreni di media fertilità hanno raddoppiato il loro reddito; 5000 ettari di terreno che cinque anni or sono rendevano circa 100,000 lei, oggi ne rendono 200,000 ed anche più.

Bisogna notare che i vantaggi ottenuti colla coltivazione del grano spinsero ad altre colture con metodi razionali ed intensivi, sia colla introduzione delle macchine, sia colla applicazione dei più moderni mezzi meccanici, che oggi sono offerti alla agricoltura. Questa rapida evoluzione della proprietà fondiaria ha necessariamente richiesto l'intervento largo del capitale, che, a dir vero, non è mai mancato alle richieste serie della proprietà, dando luogo così, non solo al sorgere della industria bancaria su più larga base, ma anche allo svilupparsi della industria delle assicurazioni, della quale, per mio ufficio, ho dovuto in questo paese occuparmi con cura speciale, e della quale, se permettete, amo dirvi pure qualche parola; tanto più che mi consta come il capitale italiano abbia già fatto buon viso, in alcune piazze specialmente, ai titoli di alcune società di assicurazione romene.

Io conosco bene tre di queste compagnie di assicurazione, che impiegano i loro capitoli specie nella proprietà fondiaria; e sono: la società « Dacia Romania », la « Nationala » e la « Generala », le quali tre società non sono di recente istituzione, ma esistono rispettivamente da 35, da 26 e da 16 anni. Queste tre società hanno avuto la stessa avvedutezza della principale società di assicurazione che funziona in Italia, quella di impiegare la maggior parte dei suoi notevoli capitali nell'acquisto di vaste possessioni, proprio nel momento in cui l'agricoltura stava per prendere quello slancio, di cui sopra vi ho parlato. E non basta; ma, quasi direi imitando la predetta società, che tanti prosperi affari conclude in Italia, le tre compagnie rumene hanno esse stesse dato l'esempio di quello che si poteva ottenere da quelle terre, dedicando ad esse ogni maggior cura e

adottando nella coltivazione i metodi moderni. Quindi il patrimonio delle dette società romene e quelle dei loro assicurati, sono in grado di beneficiare dei grandi vantaggi che oggi offre la proprietà fondiaria. Ma ciò che è ancora più degno di nota è che gli amministratori di queste società, tutti cospicui uomini della migliore classe sociale, seguivano i vecchi loro sistemi limitando la distribuzione dei dividendi ed accumulando le riserve, con una prudenza ed una avvedutezza, da sembrare amministratori dei paesi più progrediti. Quindi non vi è da richiamare l'attenzione sui titoli di queste società di quel capitale che ama i rapidi guadagni, ma piuttosto di quei capitalisti che sanno attendere, e più che ad un largo interesse mirano ad un solido impiego del loro denaro e ad un avvenire che ne accresca la cifra realizzabile.

In questi giorni veramente vi è stato un certo movimento di regresso dovuto a cause speciali e transitorie; ma il modo col quale queste compagnie sono amministrate giustifica certamente la fiducia del pubblico e mi spiego il fatto che Trieste, Milano ed altre piazze, abbiano cominciato ad entrare in questi impieghi.

E per tornare alla proprietà fondiaria, non può essere lontano il tempo in cui vedremo il capitale estero largamente dedicarsi all'acquisto ed alla coltivazione di questi terreni così promettenti ed ancora, dato il reddito che possono dare, ad un prezzo largamente rinumerativo. Più approfondisco questo stato di cose, e più mi convinco che la Romania ha un avvenire economico degno di studio, non solo, ma di seria attenzione per il capitale, che va in cerca di proficui impieghi in lontane contrade.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Giorgio Del Vecchio. — *Su la teoria del contratto sociale*. — Bologna, N. Zanichelli, 1906. pag. 118 (L. 3).

Con molto amore il prof. Del Vecchio tratta il suo argomento sul quale è già stato scritto lungamente, ma sul quale volentieri tornano i giuristi ed i filosofi per cercare nuove connessioni tra la teoria del contratto sociale, quale fu concepita e svolta dal Rousseau, e le più moderne dottrine sociologiche. Quasi quasi si direbbe che vi sia tendenza a far rivivere le idee del grande pensatore ginevrino od almeno a mostrare che in qualche parte egli divinava il movimento del pensiero umano.

L'Autore comincia colla critica sopra una opinione del Jellinek intorno al Contratto sociale, e ne trae argomento per delineare i caratteri fondamentali della filosofia-politica di Rousseau, e cercare sino a qual punto il realismo ed il razionalismo si contengono nel contratto sociale, e quale relazione vi sia colla dottrina del Grizio.

I tre ultimi capitoli del libro sono consacrati più direttamente all'opera di G. G. Rousseau, sviscerandone le intime relazioni col mondo esterno e la elaborazione intellettuale dal filosofo.

Nella interessante conclusione, l'Autore, dopo aver riassunto il processo storico della dottrina del contratto sociale, rileva: — « che nella sua forma più alta, quale essa ebbe sopra tutto per opera del Rousseau, si traduce precisamente in un sistema di Stato giuridico, nel quale è avvenuta la sintesi organica dei diritti individuali col principio della unità dello Stato. Il limite, concepito prima come un che di esteriore fra il popolo da una parte e il sovrano dall'altra, è cancellato o piuttosto trasformato in ragione *immanente* della determinazione giuridica dello Stato nei suoi rapporti con cittadini. L'idea del contratto è divenuta pertanto una idea puramente regolativa, l'espressione di un diritto anziché di un fatto; cioè propriamente lo schema, secondo cui i diritti essenziali dell'individuo s'hanno da pensare composti obbiettivamente contro i termini dello Stato ».

Forse l'Autore avrebbe potuto esporre con uno stile più facile il suo pensiero, che qualche volta sembra involuto. A noi sembra che le sue considerazioni sieno giuste, soltanto meritano di essere allargate. Sempre e dovunque, a nostro avviso, ha esistito tacito o scritto un contratto sociale, perchè ogni Stato organizzato, ha avuto per necessità dei limiti nei suoi diritti e dei doveri da compiere; ed in questi limiti giuridici e morali sta appunto il concetto di contratto.

Il lavoro pensato, ed in alcune parti profondo, dell'egregio Collega, merita di essere preso in esame dagli studiosi che troveranno in esso acute osservazioni ed elaborati concetti.

Dr. Walther Frisch. — *Die organisationsbestrebungen der arbeiter in der deutschen tabakindustrie*. — Leipzig, Duncker et Humblot, 1905 pag. 252. (M. 5.60).

Osserva l'Autore nella prefazione che se le organizzazioni operaie tedesche sono, a paragone di quelle inglesi, argomento di scarso studio, ciò dipende dal fatto che le Trade-Unions inglesi contano una lunga vita e sono così numerose che è facile trovare tra esse qualunque tipo si voglia; mentre le organizzazioni operaie tedesche sono relativamente di data recente.

L'Autore quindi si è proposto di esporre la storia e le condizioni di una delle più vecchie associazioni, quella dei lavoratori di tabacco sorta nel 1848.

Da ciò questo lavoro, che ebbe l'onore di essere accolto nei notissimi *Staats-und socialwissenschaftlichen Forschungen*, diretti dallo Schmoller e dal Sering.

L'opera è divisa in cinque capitoli che trattano « delle origini delle Associazioni », del movimento dei lavoratori di sigari, della unione tedesca di tutti i lavoratori del tabacco, e delle diverse altre analoghe associazioni sorte successivamente.

L'Autore con molta diligenza narra non solo le vicende di queste leghe, ma ne esamina le principali condizioni di vita in rapporto agli interessi degli associati ed alle esigenze sociali.

Il libro del dr. Frisch è non soltanto un buon lavoro storico. n. a. è anche un contributo alle complesse questioni che agitano oggi la società.

Dott. W. Ed. Biermann. - *Anarchismus und Kommunismus.* — Leipzig, A. Deichert, 1906, pag. 177 (M. 2.70).

Proponendosi di essere rigorosamente imparziale e sereno nei suoi giudizi, l'Autore pubblica un ciclo di lezioni che in febbraio e marzo dell'anno scorso tenne all'Università di Lipsia sull'Anarchismo ed il Comunismo.

E veramente i temi trattati dal dott. Biermann sono sotto tutti i rapporti degni di attenzione poichè toccano i principi fondamentali della scienza. Sono sei lezioni che danno prima un cenno storico della teoria anarchica sino a Godwin, poi di Proudhon e di Stirner. Entra quindi l'autore a discorrere della fondazione del partito anarchico, della *propaganda del fatto* e dei delitti anarchici, facendo quindi la critica della dottrina stessa.

Saint-Simon, Fourier, Blanc ed Owen formano il tema della quarta lezione; la quinta è dedicata a Marx ed alle principali dottrine del marxismo; e finalmente l'ultima lezione tratta del movimento della democrazia sociale tedesca e del suo storico svolgimento.

Con larga erudizione, con molta vivacità di stile, e spesso con originalità di pensiero, l'Autore discute questi capitali argomenti e ne confuta gli errori.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il Dipartimento del lavoro del *Board of Trade* ha pubblicato recentemente il resoconto annuale sui **conflitti del lavoro in Inghilterra nel 1905.**

Secondo i dati che vi sono contenuti, si troverebbe che dal 1901 al 1905 si è prodotta una media di 495 per anno, con 166 mila operai contro una media di 793 conflitti, con 225 mila operai nei cinque anni dal 1896 al 1900.

I conflitti si sono terminati per la maggior parte a profitto degli intraprenditori. Così, per esempio, su 38,737 operai in conflitto per la questione del salario, il 16 per cento hanno guadagnato la lite, 29 per cento sono rimasti allo *statu quo*, e 55 per cento sono stati obbligati di sottomettersi a un compromesso. Per ciò che concerne la fissazione delle ore di lavoro, e il diritto di organizzazione, i lavoratori hanno avuto un maggior successo.

— Ecco una statistica degli **scioperi francesi** nel mese di agosto.

Si ebbero 76 scioperi: il numero degli scioperanti fu per 69 di essi di 12,030. Nell'agosto 1905 si erano avuti 50 scioperi e il numero medio di quello che si sono prodotti nello stesso mese degli ultimi cinque anni è di 59.

Di questi scioperi, dei quali 59 hanno colpito un solo stabilimento, 4 furono determinati da domande di aumento di salario, 5 da riduzione di salari, 8 da domande di diminuzione di tempo di lavoro, 5 da contestazioni diverse relative al sa-

lario, 4 da contestazioni diverse relative al regolamento di lavoro, 14 da domande di numero di operai, 8 da domande di reintegrazioni di operai, 1 da domande di soppressioni di aumenti, 2 da contestazioni relative al riposo settimanale.

— Si hanno importanti notizie circa alcuni deliberati presi dalla Commissione incaricata della **riforma del Codice della marina mercantile.**

Nell'ufficio collocamento dovrà esservi uguale rappresentanza degli armatori e della gente di mare.

Il capitano avrà libera scelta nel personale iscritto presso l'ufficio di collocamento. Per corrispondenza i prescelti avranno piena libertà di rifiuto.

La sottocommissione reputa che le disposizioni da emanarsi per la costituzione dell'ufficio di collocamento abbiano carattere di disposizione di polizia e siano quindi obbligatorie anche per gli arruolamenti su navi straniera.

Sono poi suggerite istituzioni di speciali Case di marinai, destinate ad asilo delle persone in attesa di arruolamento, e ciò sia mediante l'estensione a queste Case delle disposizioni relative alle « Case popolari » sancite dalla recente legge, sia mediante ricognizione esplicita a favore dell'amministrazione di dette Case di un privilegio apposito, in analogia del disposto dell'articolo 545 del Codice di commercio.

Per quanto riguarda l'arruolamento ed i salari delle persone dell'equipaggio, si notano, tra altre, le seguenti proposte:

Nessuna persona dell'equipaggio potrà, durante la navigazione, rifiutarsi di prestare i propri servizi nell'interesse della nave e della spedizione in qualunque circostanza ne venga richiesta.

Il servizio prestato oltre un turno di dodici ore per le persone di coperta e di otto ore per le persone di macchina dovrà essere retribuito come lavoro straordinario, in misura non inferiore, per ogni ora di servizio, ad un sesto del salario giornaliero della persona arruolata.

Nella domenica e nei giorni festivi l'equipaggio non potrà essere adibito che a quei lavori i quali siano richiesti dalla necessità del viaggio o dalla sicurezza della nave.

Il lavoro ordinato fuori dei detti casi sarà retribuito nella misura di cui sopra.

Quando la nave trovasi in un porto, la durata del servizio dell'equipaggio non potrà eccedere le ore sopra le 24.

Se prima che sia cominciato un viaggio, questo è impedito da causa di forza maggiore, i marinai non hanno diritto che al pagamento delle giornate impiegate ad allestire la nave.

Se il caso di forza maggiore accade durante il corso dei viaggi, i marinai hanno diritto al pagamento del salario in proporzione del tempo che hanno servito.

— Diamo alcune notizie sulla **coltivazione della seta in Francia.**

Secondo le statistiche dell'Associazione Serica di Lione, il seme messo al covo nel 1905 nei 26 dipartimenti sericoli della Francia fu di 189,279 oncie e cioè 179,133 di razze indigene, 479 di

razze giapponesi originare, 6348 di razze giapponesi riprodotte e 3519 di altre razze estere.

La media decennale era stata di oncie 197,631, quindi nel 1905 si ebbe la diminuzione di 8352 oncie, il che serve a constatare come la sericoltura francese, malgrado il premio governativo di centesimi 60 per chilogramma di bozzoli, non progredisca, anzi tenda a declinare.

Le cause vanno ricercate nella mancanza di gelsi e nello sviluppo di altre industrie più remuneratrici.

Secondo la statistica del Ministero di agricoltura la cifra ufficiale dei bozzoli freschi raccolti nel 1905 è di chilogr. 8,009,398, contro chilogr. 7,825,485 nel 1904 e chilogr. 7,899,674 di media decennale 1895-1904. La riuscita degli allevamenti fu molto ineguale nelle diverse regioni, però il prodotto medio complessivo per oncia è quasi uguale a quello del precedente anno (chilogr. 42.34, contro 42.65), quantunque si verificano forti differenze, a seconda delle diverse razze. Fu maggiore per le razze indigene, maggiore per le altre.

Le rendite alle bacinelle furono in generale inferiori nel 1905 a quelle del 1904, sicchè il prodotto in seta greggia del raccolto 1905, dedotti i bozzoli riservati alla riproduzione, è calcolato in chilogr. 632,000, contro 655,300 nella media decennale.

I prezzi medi dei bozzoli al raccolto variarono a 3.35-3.45 nel Gand, a 3.15-3.25 nell'Ardeche, a 3.10-3.25 nel Drôme e a 3.20-3.30 nel Vancluse. Furono ovunque superiori a quelli del 1904.

I coltivatori nel 1905 furono 123,761 contro 131,257 in media nel decennio.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio italiano nei primi nove mesi del 1906. — Il valore delle merci importate nei primi 9 mesi del 1906 ascese a lire 1,751,323,335, quello delle merci esportate a 1,344,342,786. Il primo presenta un aumento di L. 261,072,194 il secondo un aumento di lire 130,453,758, di fronte al corrispondente periodo del 1905.

Nel mese di settembre, separatamente considerato e paragonato con lo stesso mese dell'anno scorso, vi fu un aumento di L. 13,967,636 nelle importazioni e un aumento di 8,897,403 nelle esportazioni.

Delle cifre precedenti sono esclusi l'oro e le monete importati per lire 53,366,900 ed esportati per 6,047,300 con una diminuzione di 35,997,800 all'entrata e un aumento di 466,200 all'uscita.

Fra i maggiori aumenti nelle importazioni dei primi nove mesi del 1906 rispetto ai corrispondenti mesi del 1905, sono meritevoli di speciale menzione quelli: delle caldaie, macchine e le loro parti per 41,7 milioni di lire; del grano per 33,3; del carbon fossile per 25,2; del cotone greggio per 12,3; del legname da costruzione per 11,4; dei ferri di seconda fabbricazione per 9,4; del granturco per 8,9.

Seguono in ordine decrescente d'importanza quelli degli strumenti di fisica, del ferro in barre, dei manufatti serici, dei veicoli da ferrovia, dell'avena, della gomma elastica, del tabacco in foglia, dei rottami di ferro, delle pelli crude, delle lane pettinate, degli automobili, ecc.

Fra le maggiori diminuzioni, sempre all'importazione, sono da notarsi quelle: dei cavalli per 12,6 milioni di lire; della seta greggia d'origine europea per 11; dell'olio di oliva per 9; dell'olio di cotone per 4,6 e del solfato di rame per 4.

Passando al confronto tra la esportazione dei primi 9 mesi del 1906 e quella dei corrispondenti mesi del 1905, meritano di essere segnalati: fra gli aumenti, quelli della seta greggia per 48,1 milioni di lire; dell'olio d'oliva per 30,7; della seta torta per 18, dei tessuti di cotone lisci per 10; dei fucili e loro parti per 7,1; degli automobili per 5,8; paste delle pelli crude per 4,5 e delle alimentari per 4; fra le diminuzioni quelle dei bovini per 7,1 milioni di lire; del corallo lavorato per 5,7; delle frutta fresche per 4,7; e del vino in botti per 3.

Ecco ora le cifre esatte del commercio speciale:

	Importazione.	
	1906 Lire	Differenza sul 1905 Lire
Spiriti ed oli	30,270,111	— 11,370,210
Coloniali tabacchi	42,583,327	+ 10,787,326
Prodotti chimici medicinali	62,567,922	+ 546,884
Colori, generi per tinta e concia	26,654,908	+ 2,898,780
Canapa, lino	31,808,490	+ 4,824,595
Cotone	186,375,275	+ 14,981,691
Lana, crino pelli	87,651,944	+ 10,913,973
Seta	156,208,974	+ 2,427,275
Legno e paglia	97,921,220	+ 21,108,889
Carta e libri	29,025,103	+ 5,585,868
Pelli	63,102,723	+ 7,907,522
Minerali, metalli e loro lavori	339,392,227	+ 104,496,163
Pietre, terre e cristalli ecc.	206,210,850	+ 32,884,777
Cereali, farine, paste	252,991,166	+ 46,055,501
Animali e spoglie di animali	90,033,082	— 3,673,018
Oggetti diversi	39,525,888	+ 10,846,078
Totale	1,751,323,335	+ 261,072,194
	Esportazione.	
	1906 Lire	Differenza nel 1905 Lire
Spiriti ed oli	96,153,765	+ 30,469,973
Coloniali tabacchi	9,953,329	+ 1,589,434
Prodotti chimici medicinali	40,229,695	+ 359,953
Colori, generi per tinta e concia	5,765,312	— 21,729
Canapa, lino	45,114,360	— 2,275,066
Cotone	20,163,641	+ 11,445,942
Lana, crino pelli	24,133,865	+ 1,646,794
Seta	509,593,529	+ 69,705,603
Legno e paglia	51,925,521	+ 10,177,451
Carta e libri	16,154,124	+ 2,039,190
Pelli	30,839,798	+ 4,599,780
Minerali, metalli e loro lavori	49,066,916	+ 10,522,535
Pietre, terre e cristalli	67,077,041	+ 2,123,724
Cereali, farine, paste	135,212,179	+ 3,500,864
Animali e spoglie di animali	137,242,088	— 13,195,145
Oggetti diversi	26,660,573	— 2,225,108
Totale	1,344,342,786	+ 136,453,758

Il commercio italo-belga nel 1905. — Nel numero scorso fu dato ragguaglio del commercio del Belgio nei primi nove mesi del 1906. Oggi troviamo pubblicati i risultati dell'importante commercio tra l'Italia e il Belgio nel 1905.

In questo si nota nel 1905 un leggero aumento nelle importazioni, che salirono a lire 36,897,000 contro L. 34,143,000 nel 1904 con un aumento del 7,8 0/0 ed una considerevole diminuzione nelle esportazioni che scesero da lire 44,242,000 nel 1904 a L. 34,993,000 con una diminuzione del 23 0/0.

Cosicchè nel 1905 l'Italia passò dal 16° al 15° posto nella scala dei paesi importatori; e questo fu il primo anno in cui le importazioni italiane nel Belgio superarono le esportazioni belghe in Italia.

Delle nostre importazioni nel Belgio furono in aumento le seguenti:

	1905 Lire	1904 Lire
Uova	6,896,000	5,812,000
Droghe e generi colon.	3,873,000	1,476,000
Zolfi	1,688,000	1,512,000
Pollame vivo	725,000	612,000
Conserven alimentari	857,000	739,000
Agrumi	508,000	414,000
Fichi	563,000	416,000
Lane greggie	574,000	290,000
Sete greggie	156,000	40,000

Furono invece in diminuzione gli articoli seguenti:

	1905 Lire	1904 Lire
Metalli greggi	6,984,000	7,720,000
Canape e lino	2,575,000	3,985,000
Materie coloranti	2,368,000	2,946,000
Pelli greggie	488,000	706,000
Vini	150,000	178,000
Treccie di paglia	61,000	101,000
Tessuti di seta	34,000	87,000

Per quanto concerne le esportazioni di merci belghe in Italia, furono nel 1905 in aumento:

	1905 Lire	1904 Lire
Armi	1,179,000	1,060,000
Materie animali grezze	1,029,000	937,000
Vetriere	856,000	583,000
Materie coloranti	553,000	359,000
Pelli lavorate	652,000	563,000
Zinco	795,000	708,000
Ferro fucinato	729,000	575,000
Ferro vecchio	525,000	337,000
Zuccheri	246,000	51,000

Diminuirono invece rispetto al 1904 le seguenti:

	1905 Lire	1904 Lire
Filati (esclusi quelli di lana e cotone)	9,557,000	11,056,000
Lane greggie	2,180,000	2,420,000
Vetture ferroviarie	2,362,000	9,745,000
Acciaio fuso	1,050,000	1,576,000
Acciaio lavorato	744,000	1,070,000
Concimi	802,000	2,262,000
Prodotti chimici	1,476,000	1,552,000
Vetture	321,000	353,000
Filati di lana	18,000	86,000

Da questi dati risulta che i traffici tra l'Italia e il Belgio, lungi da essere quali dovrebbero in proporzione della potenzialità produttiva del nostro paese e della capacità di assorbimento che il mercato belga presenta per alcuni fra i principali prodotti della nostra esportazione, sono sempre assai scarsi e quasi stazionari.

Il commercio della Russia nel 1905. — Ecco alcune cifre definitive di questo commercio negli ultimi cinque anni in migliaia di rubli:

Anni	Importazioni	Esportazioni
1901	523,208	729,565
1902	529,055	825,420
1903	602,615	949,672
1904	581,789	955,793
1905	553,520	1,018,248

Il totale dunque fu sempre in migliaia di rubli:

1901	1,252,853
1902	1,354,475
1903	1,552,287
1904	1,537,587
1905	1,571,768

Ed ecco i valori del commercio speciale:

Importazioni	1904 (migliaia di rubli)	1905
Materie alim.	92.8	92.1
» greggie	330.8	335.3
Animali	1.6	1.0
Prodotti manifattur.	156.6	155.5
Totali	581.8	553.5

L'importazione dei metalli preziosi in Russia fu nel 1905, di 57,641 mila rubli contro 18,568 mila nel 1904.

Esportazioni	1904	1905
Materie alim.	615.4	685.2
Materie greggie	301.1	292.4
Animali	16.1	15.8
Prodotti manifattur.	23.2	24.8
Totali	955.8	1,018.2

Diminuirono nell'importazione l'avena, le mele, l'alcool, i lavori in legno, aumentarono la segale, l'acciaio, il rame.

Diminuirono nell'esportazione le frutta secche, la carne, lo zucchero; aumentarono le uova, l'alcool, il legno per la preparazione dei fiammiferi.

Aggiungiamo che i porti russi sono stati frequentati nel 1905 da 22,941 navigli, di un tonnellaggio totale di 21,687,453 tonnellate.

Il commercio del distretto consolare di Yokohama. — Il *Foreign Office* pubblica un *Blue Book* contenente il rapporto del Vice-consolo Harrington sul commercio del distretto consolare di Yokohama, durante l'anno 1905.

Il valore delle importazioni ammontò considerevolmente raggiungendo la somma di 19,264,800 lire sterline e superando di 5,378,737 sterline quello delle importazioni, dell'anno precedente.

Invece le esportazioni diminuirono sensibilmente: il loro valore ammontò a 14,861,832 lire sterline, con una diminuzione di 2,493,997 sterline in confronto dell'anno precedente.

La seta continuò ad essere il principale articolo d'esportazione, rappresentando il 76 per cento del totale. Tuttavia vi fu una diminuzione in confronto del 1904, poichè da 13,954,219 sterline (1904) scese a 11,398,034 sterline (1905).

La diminuzione fu particolarmente sensibile per la seta greggia. L'esportazione diminuì, sia perchè il raccolto fu meno buono di quello del 1904, sia per l'incertezza dei negoziati di pace, riguardo alla possibilità di ottenere una inden-

nità. E' degno di nota il fatto che l'invio di seta greggia in America continua ad aumentare.

Il costo del vivere aumenta sempre, specialmente per i residenti stranieri, che per molte necessità della vita debbono usare prodotti importati.

I prezzi di questo genere di prodotti sono aumentati in media del 18 per cento dal 1900 in poi.

Le condizioni economico-commerciali della Germania nel 1905-1906

Pubblichiamo alcuni dati, dai quali risulta quale enorme incremento abbiano raggiunto le condizioni economico-industriali della Germania, in specie dopo l'applicazione della nuova tariffa doganale.

Nei due primi mesi del 1905 vigeva l'antico regime doganale; l'influenza del nuovo comincia a farsi sentire col marzo.

Se si esaminano le statistiche delle merci a peso, si vede che da marzo a maggio, l'importazione è aumentata da 34 a 44 milioni e mezzo di quintali al mese. Questo aumento si attribuisce al fatto che le merci importate in anticipazione prima della entrata in vigore della nuova tariffa, erano state consumate.

Le oscillazioni dell'esportazione sono minori: i cinque mesi trascorsi dopo l'applicazione dei trattati di commercio accusano un aumento da 29,700,000 quintali in marzo, a 35,600,000 in luglio.

Entrando nel dettaglio, si trova per i cereali:

	Segala	Frumento	Avena
Gennaio-febbr. qu.	2,302,203	8,201,192	3,936,984
Marzo-luglio »	1,173,833	3,900,250	976,473
	Mais	Orzo da birra	Altro orzo
Gennaio-febbr. qu.	5,811,220		3,853,448
Marzo-luglio »	1,444,639	81,639	5,704,345

Il rialzo dei dazi si è fatto molto vigorosamente sentire: le importazioni dei due primi mesi per la segala ed il frumento sono quasi doppie di quelle degli altri cinque mesi; per la vena ed il mais, la differenza è anche maggiore.

D'altra parte per l'orzo è stata introdotta una distinzione tra l'orzo destinato alla fabbricazione della birra e l'orzo ordinario destinato all'alimentazione del bestiame.

Il dazio di quest'ultimo è stato diminuito in forza di una delle poche concessioni fatte alla Russia: quindi l'aumento d'importazione.

Considerando le materie prime dell'industria, troviamo per i cinque mesi, all'importazione, in migliaia di quintali:

	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio
Min. di ferro	6,110	6,350	7,000	4,590	3,180
Cotone	319	296	200	445	320
Lana	186	233	187	158	113
Olio min.	573	478	394	290	690

Durante i primi sette mesi, il movimento commerciale del carbone e del coke, in tonnellata, è stato il seguente:

	Importazione		Esportazione	
	1905	1906	1905	1906
Carbone	5,455,392	4,911,960	9,739,459	11,111,982
Coke	417,306	351,719	1,501,497	1,900,239
	Consumo			
Carbone			1905	1906
Coke			63,074,336	72,576,229
			6,892,074	9,577,264

Queste cifre dimostrano l'intensità del movimento industriale in Germania.

L'industria siderurgica è in piena attività.

Ecco le cifre comparative del commercio estero tedesco dei prodotti siderurgici per i primi 8 mesi del 1905 e 1906:

	Importazione	Esportazione	Eccedenza della esportaz.
1905 tonn.	241,045	2,069,319	1,828,274
1906 tonn.	385,327	2,424,105	2,038,778

Gli articoli particolarmente domandati all'estero sono stati ferro e acciaio mercantili, fili laminati ecc., mentre gli articoli principalmente esportati sono il materiale ferroviario e gli oggetti di prima lavorazione in acciaio.

Lo slancio commerciale ed industriale della Germania non si è prodotto quest'anno senza determinare una straordinaria tensione nel mercato finanziario.

Alla fine di settembre, la Banca dell'Impero, che ha il diritto di emettere 472 milioni di marchi in biglietti senza copertura metallica e che per i biglietti sorpassanti questa somma, è obbligata a pagare una tassa del 50/0, ha oltrepassato il limite di 500 milioni di marchi, ciò che non era mai prima avvenuto.

Il rincaro delle materie prime (carbone, acciaio, ferro, rame, piombo ecc.), le numerose ordinazioni, il rialzo della mano d'opera, hanno contribuito ad acuire i bisogni di credito, dei mezzi di circolazione e di pagamento: oltre questi bisogni, si deve tener conto di quelli dell'Impero, della Prussia e degli altri Stati della Germania e dell'esito mediocre dell'ultimo prestito di 550 milioni di marchi, 3 1/2 per cento, di cui il sindacato ha 200 milioni sulle braccia da collocare, senza contare tutto ciò che assorbe l'aumento di capitale di antiche Società e la creazione di nuove.

Le condizioni economiche dell'Uruguay

Da una monografia, appositamente scritta in occasione della Esposizione di Milano, riassumiamo i dati seguenti nei quali si rispecchiano le condizioni economiche della Repubblica Orientale dell'Uruguay, verso la quale si dirige in ragione sempre crescente una parte della nostra emigrazione.

Il capitale che rappresenta la proprietà territoriale dell'Uruguay, si calcola approssimativamente a 2430 milioni di lire.

Il numero di proprietari esistenti, che è di 77,713, dimostra la scarsa divisione della proprietà, dovuta alle immense estensioni destinate all'allevamento del bestiame.

Secondo l'ultimo censimento esistevano nella repubblica 26,134,893 capi di bestiame, dei quali 6,827,428 bovini, 561,403 cavalli, 18,608,717 pecore, 22,992 muli, 20,428 capre, 92,923 maiali.

Impossibile calcolarne il valore, perchè in primo luogo il censimento non stabilisce la classificazione delle razze, e in secondo luogo, perchè non distingue ad esempio nel numero dei bovini, i buoi dai tori, le vacche dai vitelli ecc.

I proprietari di bestiame si dividono, a seconda della nazionalità, in 14,442 uruguaiani, 3,065 spagnuoli, 2,472 brasiliani, 1,499 italiani, 637 francesi, 216 argentini, 106 inglesi e 237 di altre nazionalità.

Agli uruguaiani appartengono 14,301,378 capi di bestiame, ai brasiliani 4,492,230, agli spagnuoli 3,672,242, ai francesi 1,402,883, agli inglesi 863,859, agli italiani 633,896; agli argentini 485,925 ecc.

Uno dei maggiori prodotti è la lana: sopra 18,608,717 ovis, la produzione media è di kilog. 82,749,331.

La media generale di rendita della lana è di 1 chilogrammo e 760 grammi per animale, quantunque in alcuni dipartimenti, dove sono le migliori razze pecorine arrivi a kg. 2,137.

Fin qui le statistiche ufficiali; ma se si considera che l'esportazione della lana va dai 39 ai 44 milioni di chilogrammi, se ne deve inferire che il numero delle pecore esistenti nel paese è molto maggiore di quello che figura nei censimenti e così anche la rendita media deve essere maggiore.

Dopo l'allevamento del bestiame l'agricoltura tiene nell'Uruguay la maggiore importanza.

Le culture agricole di più grande estensione sono quelle del frumento, lino, avena, orzo, miglio e granturco.

Il reddito medio è dato dalle seguenti cifre:

	Ettari coltivati	Chilogr. seminati	Chilogr. raccolti
Fumento	265,638	17,538,017	112,611,674
Lino	33,932	1,172,400	20,767,104
Avena	187	11,290	149,938
Orzo	1,028	62,217	658,721
Miglio	541	16,876	323,474
Granturco	162,467	2,071,357	134,323,534

Dopo i cereali, la coltivazione della vite è quella che prende maggior sviluppo nel paese; essa fu iniziata nel 1874. Da allora è sempre stata in progressivo aumento favorita dalle eccellenti condizioni della terra e del clima, e sebbene la fillossera abbia distrutto le prime vigne che già coprivano grandi estensioni e si siano dovute rinnovare completamente le viti, oggi la viticoltura rappresenta una delle industrie più fiorenti.

Nel 1905 gli ettari occupati dai vigneti erano 4260, vi lavoravano circa 3000 persone; il numero di cantine era di 500, le viti coltivate 18,320,000; il raccolto di uva di kg. 21,472,773, dai quali si trassero: ettol. 1,037,487 di vino nero, 12,361 di vino bianco, 3812 di grappa e 269 di alcool.

Va pure pigliando piede la coltura dell'olivo. Un orticoltore italiano, piantò parecchi anni fa nell'Uruguay una delle specie degli olivi di Genova, che oggi è fra le più coltivate. Nel dipartimento di Salto vi sono oliveti bellissimi, che fruttificano meravigliosamente. Ma la mancanza di uomini capaci alla fabbricazione dell'olio fa perdere gran parte del raccolto.

Per riassumere, i capitali dichiarati investiti nel bestiame ammontano a pesos (= L. 5,40): 132,017,437, i prodotti ottenuti a 41,278,658; i capitali dichiarati investiti nell'agricoltura sono rappresentati da pesos (= L. 5,40): 20,416,781 ed i prodotti ottenuti a 9,309,100.

In complesso i capitali dichiarati ammontano a L. ital. 764 milioni ed i prodotti annuali ottenuti a L. ital. 270 milioni in cifra tonda.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Verona.

Nella adunanza dell'8 ottobre 1906 (presidente Giacomo Apostoli) il Presidente fa varie comunicazioni, tra cui che la Mostra collettiva di vini veronesi, promossa da questa Camera di commercio, ottenne dal Giuri Internazionale dell'Esposizione di Milano il Grande Premio. Il Presidente aggiunge che l'onorificenza riportata dev'essere argomento di legittima compiacenza per i produttori della nostra Provincia in quanto che essa sta a dimostrare l'importanza considerevole dell'industria enologica veronese.

Apostoli, presidente, comunica che dal giornale *l'Adige* fu deplorato che nella Festa nazionale del XX Settembre sia stato tenuto in Verona il mercato dei grani.

A questo riguardo non può far a meno di ricordare che egli, fin da quando assunse la presidenza, diede precise disposizioni perché la Camera nell'osservanza delle feste religiose e civili si attenesse sempre a quanto praticano gli uffici pubblici, e per conseguenza, se nei giorni che precedettero la festa del XX Settembre non fosse stato assente da Verona, il mercato non avrebbe avuto luogo.

Il Vice-Presidente, soggiunge che egli, chiesto alla mattina della vigilia del XX Settembre, se si dovesse tenere o meno il mercato, ha risposto che alla Sala del commercio, e perciò anche al mercato, è preposta una speciale Commissione e che quella doveva decidere in proposito.

Il Presidente comunica che furono fatte vive ed intense pratiche presso la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato di Roma, presso la Direzione Compartimentale di Venezia nonché presso la Sezione Regionale Veicoli di Bologna perché fossero prevedute di carri sufficienti le stazioni ferroviarie di Verona.

I provvedimenti presi non soddisfano certamente le esigenze del traffico veronese che ha preso un considerevole sviluppo e le condizioni del servizio si renderanno pur troppo più difficili dalla necessità di dare la precedenza ai trasporti delle uve e dei mosti che non ammettono dilazioni di sorta.

La Consorella di Bari, persuasa d'interpretare i sentimenti di tutte le Camere di commercio del Regno

sull'opera compilata ed edita a cura di un benemerito Comitato e della Rappresentanza di Buenos-Ayres « Gli Italiani nella Repubblica Argentina », opera che è una degna illustrazione storico-statistica delle vicende e della vita industriale dei nostri connazionali nell'Argentina, apprezzando al più alto segno il contenuto economico e artistico dell'opera, deliberava di tributare un voto di plauso alla Consorella di Buenos-Ayres, al suo degno ed attivo presidente cav. Edoardo Bergamo, nonché a quel laborioso e patriottico Comitato che seppe, vincendo enormi difficoltà, condurre a termine un'opera veramente colossale.

Perché il voto avesse poi un significato più alto e più degno, la Consorella di Bari invitava tutte le Camere di Commercio del Regno ad associarsi, dando di ciò comunicazione alla Camera di Buenos-Ayres.

Apostoli, presidente, propone di fare piena adesione al proposto voto e di mandare un caldo ed affettuoso saluto ai fratelli lontani.

La proposta è approvata all'unanimità.

Dopo altre comunicazioni e raccomandazioni si passa alla determinazione dei consiglieri scadenti alla carica fino dal 1906.

Camera di commercio di Rovigo. — Nella seduta del 16 ottobre la Camera, dopo avere provveduto su cose d'interesse locale, a proposta del Presidente nominò ad unanimità a membri del Consiglio superiore del lavoro e quali rappresentanti delle Camere di commercio i signori ing. Angelo comm. Salmoiraghi, Presidente della Camera di Milano e comm. G. B. Mauro, Vice-presidente della Camera di Napoli.

Il Consiglio unanime diede la sua adesione alla proposta della Camera di Bari per un voto di plauso alla consorella italiana di Buenos-Ayres, al suo Presidente e a quel Comitato italiano per la compilazione della grandiosa opera « Gli italiani nella repubblica Argentina ».

Il Consiglio, su proposta del Presidente sig. Bombardi Lavezzo approvò vari assegni e concorsi a Scuole locali.

Infine deliberò di inviare al Ministero di A. I. e C. un telegramma di protesta per il disservizio ferroviario in quella provincia, disservizio che da qualche tempo apporta notevoli danni a tanti negozianti.

Camera di commercio di Catania.

Nell'ultima sua adunanza la Camera ebbe per primo comunicazione dal vice-Presidente cav. Cardone delle varie pratiche compiute.

In ordine alla nomina dell'ing. L. Franco a delegato camerale per la determinazione dei prezzi dello zolfo, il Presidente riferì che il Ministero si è chiarito contrario a tale nomina non essendo il Franco un tecnico in fatto di zolfi.

Aggiunse che gli industriali invitati a designare la persona alla quale dovrebbe affidarsi l'importante missione, facendo rilevare la responsabilità che il delegato dovrebbe assumere, espresse il desiderio di invocare dal Ministero una modifica nella costituzione della commissione, elevando a due il numero dei delegati di ciascuna Camera di commercio. In tal senso la presidenza aveva già telegrafato al Governo, e si attende la risoluzione.

I consiglieri presero atto della comunicazione, autorizzando il presidente a regolarsi secondo i casi.

Rispondendo, poi, al consigliere Camiolo che desidera conoscere l'esito delle pratiche per l'ampliamento delle locali stazioni ferroviarie, il presidente disse che il progetto per le opere da farsi alla centrale è presso l'ufficio d'arte delle ferrovie per quelle modificazioni che crederà di apportarvi.

Il consigliere Indelicato fece varie raccomandazioni: 1° perché siano aumentati i carri ferroviari per la prossima stagione agrumaria; 2° perché nello studio del tracciato della ferrovia Paternò-Nicosia si tenga in vigore il criterio del progetto Clarenza, al fine di non spostare il traffico diretto tra i vari centri della linea col capoluogo della Provincia; 3° perché si facciano pratiche presso il Ministero dei Lavori Pubblici, esortandolo a tener presente il porto di Catania nel caso di nuovi stanziamenti per opere portuali.

In ultimo il Consiglio camerale si occupò della nomina del delegato al Consorzio della Circum-Etna. All'unanimità designò il barone Luigi Landolina.

Camera di commercio di Alessandria.

— Nella seduta del 21 ottobre la Camera ebbe per primo comunicazione dal suo Presidente, signor Michel, delle pratiche compiute fra le quali meritano speciale menzione quelle relative ad un più favorevole trattamento dei cappelli, che si esportano nella Spagna: per il miglioramento nel servizio della linea Alessandria-Milano, in occasione della Mostra internazionale, pratiche che ebbero esito, in parte, soddisfacente; e per la mancanza di carri ferroviari in varie stazioni della provincia, che ebbero pure buon risultato.

La Camera prese poi atto con compiacimento delle adesioni alle sue osservazioni per l'eccessivo aggravio dell'imposta di ricchezza mobile addossato all'industria della seta, ricevute dalle Camere di commercio di Cuneo, Venezia, Caserta, Lodi, Pavia, Siracusa, Varese e Forlì.

In seguito alla nota ricevuta dal Ministero la Camera designò a rappresentanti delle Camere di commercio nel Consiglio superiore del lavoro i signori comm. avv. Teofilo Rossi, presidente della Camera di commercio di Torino, e comm. ing. Angelo Salmoiraghi, presidente di quella di Milano.

In ultimo e dopo altre deliberazioni, d'ordinaria amministrazione, la Camera presa cognizione dell'elaborata e diligente relazione della Commissione all'uopo nominata, unanime elesse a proprio segretario capo il sig. dott. Vittorio Manfredi, presentemente vice-segretario al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Camera di commercio italiana in Messico. — Nella seduta del 13 agosto p. p., l'ultima di cui abbiamo dato notizia, la Camera italiana di lavoro e commercio in Messico presa cognizione delle pratiche fatte in esecuzione di un precedente deliberato della Camera del 23 maggio scorso, dal proprio Presidente per l'istituzione di una linea diretta di navigazione fra l'Italia ed il Messico, decise fra l'altro di affrettare la pubblicazione di un estratto dello studio del prof. Libani sulla progettata linea, da mandarsi poi a tutte le autorità interessate in Italia. E ciò allo scopo di richiamare nuovamente l'attenzione del Governo italiano sulla proposta linea che sarebbe di utile incremento per l'Italia per lo sviluppo del commercio fra l'Italia e la repubblica messicana.

Deliberò poi di diramare a tutte le Case commerciali italiane stabilite nella Repubblica, una circolare con la quale comunica che allo scopo di poter soddisfare alle numerose richieste, che giornalmente pervengono da Autorità, da Associazioni commerciali, da grandi Case produttrici ed esportatrici, tanto d'Italia quanto dell'estero, ha stabilito di istituire presso la sua sede un registro di commercio nel quale sieno iscritte tutte le ditte commerciali ed industriali italiane della Repubblica nonchè quelle residenti in Italia che possono stabilire rapporti d'affari col Messico; e fa invito di mandare con le indicazioni proprie anche quelle della Ditta.

Diamo lode alla rappresentanza commerciale italiana al Messico per tali opportune iniziative giacchè queste istituzioni all'estero non avrebbero ragione di esistere quando non promuovessero con tutti i mezzi che sono in loro potere lo sviluppo degli scambi con la madre patria.

Camera di commercio di Londra. — La Camera di commercio in Londra ha pubblicato il primo numero del proprio giornale ufficiale accolto con molto favore. Il giornale consiste in un fascicolo di 16 grandi pagine con copertina. Il testo è in lingua italiana e vi sono speciali informazioni in lingua inglese. Fra i vari argomenti trattati vi è un articolo sull'industria italiana degli automobili con speciale riferimento all'esportazione in Inghilterra.

Il giornale riproduce pure per esteso un interessante rapporto inviato dalla Camera di commercio di Londra al Ministro del commercio a Roma circa la coltivazione ed utilizzazione industriale che qui si fa di alcune piante aromatiche, quali la menta piperita e la lavandula nera. In tale rapporto il sistema di distillazione qui usato è tecnicamente descritto e secondo il relatore tanto la coltivazione che la distillazione delle due piante aromatiche citate potrebbero essere utilmente intraprese in moltissime regioni d'Italia.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

TITOLI DI STATO	Sabato 27 ottobre 1906	Lunedì 29 ottobre 1906	Martedì 30 ottobre 1906	Mercoledì 31 ottobre 1906	Giovedì 1 novembre 1906	Venerdì 2 novembre 1906
Rendita italiana 5 0/10	102.75	102.80	102.80	102.82	—	102.85
» » 3 1/2 0/10	102.05	102.02	102.30	102.30	—	102.—
» » 3 0/10	73.50	73.50	73.75	73.50	—	73.50
Rendita italiana 5 0/10						
a Parigi	102.65	102.65	102.65	102.70	—	102.85
a Londra	101.50	101.50	101.45	101.50	—	101.75
a Berlino	—	—	—	—	—	102.90
Rendita francese 3 0/10						
ammortizzabile	—	96.—	—	95.80	—	—
» » 3 0/10 antico	95.95	95.80	95.90	95.85	—	95.62
Consolidato inglese 2 3/4	86.12	86.12	86.20	86.12	—	86.36
» prussiano 3 0/10	97.8	97.80	97.80	97.90	—	97.90
Rendita austriac. in oro	116.15	116.15	116.20	116.15	—	116.70
» » in arg.	93.60	93.60	93.60	93.65	—	93.85
» » in carta	98.75	98.60	93.65	98.60	—	98.85
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	94.50	94.75	94.70	94.50	—	94.95
a Londra	94.—	94.—	94.—	91.—	—	93.84
Rendita turca a Parigi	93.21	93.27	93.26	93.27	—	93.72
» » a Londra	92.36	92.33	92.35	92.35	—	92.36
Rendita russa a Parigi	83.10	83.27	83.26	83.25	—	85.05
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	—	—	—	—	—	—

VALORI BANCARI

	27 ottobre 1906	3 novem 1906
Banca d'Italia	1274.—	1304.—
Banca Commerciale	914.—	919.—
Credito Italiano	627.—	627.—
Banco di Roma	115.—	115.—
Istituto di Credito fondiario	573.50	575.—
Banca Generale	32.—	32.—
Banca di Torino	—	76.—
Credito Immobiliare	292.—	291.—
Bancaria Italiana	322.—	323.—

CARTELLE FONDIARIE

	27 ottobre 1906	3 novem. 1906	
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	518.—	520.—
» »	4 0/10	501.—	501.—
» »	3 1/2 0/10	491.—	491.—
Banca Nazionale	4 0/10	499.25	499.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	512.50	513.—
» » »	4 0/10	510.—	508.—
» » »	3 1/2 0/10	494.50	494.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	516.—	—
» » »	5 0/10	514.—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	506.—	506.—
» » »	4 1/2 0/10	502.—	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	491.50	498.50

PRESTITI MUNICIPALI

	27 ottobr. 1906	3 novem. 1906	
Prestito di Milano	4 0/10	101.90	101.85
» Firenze	3 0/10	74.—	74.—
» Napoli	5 0/10	100.75	100.75
» Roma	3 3/4	500.—	500.—

VALORI FERROVIARI		27 ottobre 1906	3 novem. 1906
OBBLIGAZIONI AZIONI	Meridionali	781.—	783.50
	Mediterranee	451.—	455.ex
	Sicule	605.—	605.—
	Secondarie Sarde	289.—	289.—
	Meridionali	349.—	318.50
	Mediterranee	500.—	499.—
	Sicule (oro)	505.—	505.—
	Sarde C.	357.—	355.—
	Ferrovie nuove	348.50	348.—
	Vittorio Emanuele	376.—	375.—
	Tirrene	508.—	508.50
	Lombarde	335.—	331.—
	Marmif. Carrara	268.—	268.—

VALORI INDUSTRIALI		27 ottobre 1906	3 novem. 1906
Navigazione Generale		464.—	469.—
Fondiaria Vita		351.50	351.50
» Incendi		227.—	227.—
Acciaierie Terni		2035.—	1890.—
Raffineria Ligure-Lombarda		370.—	379.—
Lanificio Rossi		1680.—	1688.—
Cotonificio Cantoni		540.—	542.—
» Veneziano		256.—	256.—
Condotte d'acqua		412.—	437.—
Acqua Pia		1590.—	1595.—
Linificio e Canapificio nazionale		218.—	217.—
Metallurgiche italiane		172.—	175.—
Piombino		268.—	265.50
Elettric. Edison		836.—	843.—
Costruzioni Venete		90.—	90.—
Gas		1283.—	1290.—
Molini Alta Italia		—	—
Ceramica Richard		403.—	403.—
Ferriere		318.—	326.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		144.—	147.—
Montecatini		150.—	167.—
Carburo romano		1272.—	1288.—
Zuccheri Romani		86.50	89.75
Elba		478.—	484.—

Banca di Francia	4005.—	4023.—
Banca Ottomana	673.—	674.—
Canale di Suez	4480.—	4492.—
Crédit Foncier	685.—	685.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austri
29 Lunedì	99.775	25.175	122.75	104.50
30 Martedì	99.77	25.16	122.77	104.45
31 Mercoledì	99.85	25.18	122.75	104.47
1 Giovedì	—	—	—	—
2 Venerdì	99.80	25.17	122.72	104.45
3 Sabato	99.80	25.17	122.72	104.45

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 ottobre	Differenza
ATTIVO	Fondo di cassa	798 829 764 47	+ 23 108 000
	Portafoglio interno	319 940 047 18	+ 8 971 000
	» estero	63 887 333 68	+ 2 800 000
	Anticipazioni	66 232 767 95	+ 6 737 000
	Titoli	193 894 009 40	- 981 000
PASSIVO	Circolazione	1 184 741 350 00	+ 18 348 000
	Conti c. e debiti a vista	112 982 258 49	- 2 222 000
	» a scadenza	68 503 397 98	+ 2 104 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		20 ottobre	differenza
ATTIVO	Incasso oro Piast.	382 781 000	+ 222 000
	» argento	604 709 000	+ 232 000
	Portafoglio	1 911 218 000	+ 847 000
	Anticipazioni	150 000 000	—
	Circolazione	1 582 558 000	- 2 502 000
PASSIVO	Conti corr. e dep.	521 086 000	- 1 638 000

Banca d'emis. Svizz.	Incasso	oro	Fr. 100 825 000	-	116 000
		argento	9 145 000	-	162 000
	Circolazione	234 321 000	-	510 000	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 121 931 000	+	4 630 000
		Portafoglio	433 163 000	+	25 361 000
	Anticipazioni	36 020 000	-	2 629 000	
	PASSIVO	Circolazione	701 471 000	-	7 721 000
		Conti Correnti	11 504 000	+	7 215 000
Banca Austro-Ungherica	ATTIVO	Incasso	Corone 14 176 020 000	+	1 879 000
		Portafoglio	699 830 000	+	14 532 000
	Anticipazioni	—	—	—	
	PASSIVO	Prestiti	238 203 000	+	1 783 000
		Circolazione	1 858 176 000	-	10 618 000
		Conti correnti	—	—	—
		Cartelle fondiarie	—	—	—
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior.	66 375 000	+	11 000
		» argento	66 845 000	+	308 000
	Portafoglio	73 903 000	+	2 785 000	
	PASSIVO	Anticipazioni	69 770 000	+	361 000
		Circolazione	283 074 000	-	1 411 000
		Conti correnti	4 862 000	-	1 639 000
Banca Associato New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	371 213 000	+	20 527 000
		Portaf. e anticip.	1 032 330 000	-	20 030 000
	PASSIVO	Valori legali	70 000 000	-	6 060 000
		Circolazione	46 720 000	+	250 000
		Conti corr. e dep.	1 034 700 000	-	27 630 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso	Marchi 774 652 000	+	52 751 000
		Portafoglio	1 192 884 000	-	85 645 000
	Anticipazioni	61 491 000	-	17 895 000	
	PASSIVO	Circolazione	1 444 520 000	-	53 004 000
		Conti correnti	565 987 000	-	25 729 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Il « Monopolio » per la corazza Benediti. Milano. — Il giorno 16 corr. si riunirono in assemblea di seconda convocazione nella sala del Collegio dei Ragionieri, i soci del Monopolio, per deliberare sulla proroga della Società.

Assunse la presidenza il dottor Antonio Redacchi fungendo da segretario il conte Adalberto Suardo.

Il Rag. Pietro Merzagora procuratore del Gerente Manzoni (ora in carcere) in attesa del processo di appello che in dipendenza alla querela della Bancaria Italiana, (si discuterà in novembre) e già perito contabile alla difesa del processo in Tribunale, riferì particolarmente su ogni punto dell'ordine del giorno per far votare all'unanimità la continuazione della società per altri 4 anni.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A Firenze, Grano duro nazionale da lire 27.75 a 28.75 al quintale (fuori dazio), tenero bianco da 25.50 a 26.50, rosso da 24.25 a 25, segale da 18.75 a 19.20, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 15.50, avena da 20.50 a 21.50. A Lodi, Frumento da 23.75 a 24 al quintale, granturco nostrano da 16 a 16.50, avena nostrana da 20 a 21. A Genova, Grani teneri: Alta Italia da 23.50 a 23.75, Azima Berdiansca da 16 a 16.25, Ghirca Berdiansca a 15.75, Azima Nicolajeff da 15.50 a 15.75, Ghirca Nicolajeff da 15.50 a 15.25, Azima Odessa a 15, Ghirca Odessa a 15, Danubio da 15.50 a 15.75, Grani duri: Sardegna da 26.50 e 26.75, Taganrog da 19.75 a 20, Berdiansca da 19.75 a 20, Odessa a 19, Soria a 16.25, Granoni: Danubio da 11.25 a 12, Napoli da 16.50 a 16.75, Alta Italia da 16.50 a 16.76, Avena nazionale a 19.75, Orzo nazionale a 16.75. A Lodi, Frumento nuovo da 22.75 a 22.50 al quintale, frumentone

nostrano da 13.50 a 14.50, avena da 18 a 19, segale da 20 a 21. A *Milano*, Frumento nostrano da 23 a 23.75, al quintale, veneto e mantovano da 23.75 a 24.25, estero da 25.5 a 25.75, avena nazionale da 19.25 a 19.75, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da 14.25 a 15. A *Napoli*, Risciole di Salerno nuove da 25 a 25.25 al quintale, Romanello nuove da 25.50 a 26.35, duri Saragolla nazionale da 27 a 28.50, Sardegna Cagliari Bosa nom. da 25.25 a 26.75. A *Novara*, Frumento da 23.50 a 23.75 al quintale, segale da 15.25 a 15.65, meliga da 13.80 a 14.40. A *Parma*, Frumenti da 23.85 a 24.25 al quintale, granoturco da 15 a 15.25, avena da 18 a 18.50. A *Piacenza*, Frumenti da 22.50 a 23.25 al quintale (fuori dazio), granoturco da 14.75 a 12.75. A *Pisa*, Grano gentile prima qualità nuovo a 20 (in dettaglio, dazio compreso), granturco prima qualità nuovo a 11.35, avena di Maremma nuova da 20.50 a 21. A *Reggio Emilia*, Frumento da 23.25 a 24 al quintale, granoturco nostrano da 15 a 16, avena nostrana da 21.50 a 22. A *Roma*, Grano tenero Prov. Rom. (nuovo prima qualità) da 23.50 a 24, id. stazioni diverse da 23 a 23.50 al quintale, Grano provincia Romana stazione Roma prima qualità da 13.50 a 14, di Ferentino prima qualità da 14 a 14.50, di Napoli prima qualità da 14 a 14.50, avena nostrale nuova (stazione Roma) prima qualità da 19.75 a 20. A *Siena*, Frumento da 23.50 a 24 al quintale, graeturco da 13.20 a 13, segale da 22.50 a 24, avena da 21 a 21.25. A *Torino*, Grani di Piemonte da 23 a 23.75 al quintale, grani nazionali da 23.75 a 24.50, grani esteri di forza da 25 a 25.50, granoni nazionali da 15 a 17, esteri da 14.75 a 16, avena nazionale da 19.50 a 20.75, estere da 19.25 a 19.75.

Foraggi. — A *Alessandria*, Fieno da L. 8 a 9 al quintale, paglia di frumento da 3.75 a 4. A *Acqui*, Fieno da L. 9.50 a 11 al quintale, paglia da 4 a 4.50. A *Aquila*, Fieno da L. 8 a 9 il quintale, paglia da foraggio da 3.50 a 4.50. A *Bari*, Fieno da L. 11 al quintale, paglia da 5.50 a 8. A *Bergamo*, Fieno prima qualità a L. 10 al quintale, id. seconda a 9, paglia di frumento prima qualità a 5.50, id. seconda a 5. A *Bologna*, Fieno da prato naturale nuovo da L. 6.50 a 7.50 al quintale (fuori dazio), di medica da 6 a 6.50, paglia di frumento da 2.75 a 3.25. A *Brescia*, Fieno maggengo da L. 8.50 a 9.50 al quintale, agostano da 7.25 a 8.25, terzuolo da 6.25 a 7.25. A *Cremona*, Fieno maggengo da L. 6 a 7 al quintale, lughiano da 4 a 5, paglia di frumento da 3.40 a 3.80. A *Ferrara*, Fieno maggengo nuovo da L. 6 a 6.50 al quintale, paglia naturale nuova da 2.50 a 3, paglia pressata da 3 a 3.50. A *Firenze*, Fieno da L. 10.50 a 11 al quintale (fuori dazio), paglia da 5 a 5.50. A *Forlì*, Fieno da L. 4 a 5.75 al quintale, paglia di grano da 2.50 a 3. A *Lodi*, Fieno maggengo da L. 9.50 a 10 al quintale, idem agostano da 8.50 a 9, terzuolo da 7.50 a 8, paglia di frumento nuovo a 4.50. A *Milano*, Fieno maggengo vecchio da L. 9.50 a 10.75, al quintale (fuori dazio), agostano da 8.50 a 9.50, terzuolo da 8 a 9, paglia di frumento da 3.25 a 4.25. A *Piacenza*, Fieno maggengo n. da L. 8.30 a 9.50 al quintale, terzuolo da 7 a 8.50, paglia di frumento da 3 a 3.50. A *Pisa*, Fieno di prima qualità a L. 8 al quintale (compreso dazio), seconda qualità a 5, paglia da 2 a 3. A *Reggio Emilia*, Fieno maggengo vecchio da L. 8.50 e 9.50 al quintale (compreso dazio), agostano nostrano da 7.50 a 8.50, maggengo bassa provincia da 6 a 7, paglia di frumento da 3.25 a 3.75. A *Roma*, Fieno nuovo in cascina vicino Roma da L. 5.50 a 6 al quintale (fuori dazio), affienato in campagna nuovo prima qualità da 4.50 a 5.50, pressato a fuoco cons. vag. prima qual. da 6.50 a 6.75, paglia di grano rimessa nei fenili fuori porta a 2.50. A *Siena*, Fieno da L. 5.50 a 6 al quintale, paglia da 3 a 4.50. A *Torino*, Fieno maggengo da L. 10 a 11 al quintale, terzuolo da 6.50 a 7 (fuori dazio), paglia da 4.40 a 4.60. A *Verona*, Fieno di prima qualità da L. 8.60 a 9 al quintale (fuori dazio), seconda qual. da 6.50 a 6.70, paglia di prima qualità da 3.10 a 3.30, seconda qual. da 2.20 a 2.40.

Olii. — A *Bari*, olio d'oliva extra e sopraffino da L. 108 a 110, fino a 105, mezzo fino a 100, mangiabile da 92 a 95, comune da ardere a 80. A *Firenze*, olio di oliva prima qual. da 12 a 125 al quintale, seconda da 117 a 120, terza da 110 a 113, da ardere da 83 a 85. A *Genova*, Riviera ponente sopraffini da 120 a 135 il quintale (reso a magazzino), Bari extra da 115 a 135, fino da 105 a 115, Bitonto extra da 115 a 120, Molfetta da 115 a 125, Sicilia fini da 115 a 115, mangiabili da 90 a 110, Calabria comune nuovo da 80 a 90, Toscana fino da 120 a 135, Abruzzi da 115 a 125, cime verdi da 70

a 73, giallo lampante da ardere da 80 a 82. A *Lucca*, olio all'ingrosso prima qual. a 110.00 all'ettolitro, secondo a 103.91. A *Napoli*, olio mangiabile corrente da 91 a 95 al quintale, di Puglia da 74 a 75, fino da 94 a 100, al verde nuovo da 73 a 74. A *Palermo*, olio d'oliva extrafino da 100 a 105 al quintale, fino a 95, mangiabile da 91 a 95, corrente da 65 a 90, lampante per saponeria a 72. A *Pisa*, olio d'oliva di prima qualità a 136.50 all'ettolitro (compreso il dazio), secondo a 131.50. A *Roma*, olii di oliva fini da 95 a 100 al quint. (fuori dazio), mercantili da 85 a 90, di seme di lino crudo nazionale da 81 a 83, di ricino sciolto a 90. A *Siena*, olio d'oliva commestibile da 97 a 110. A *Torino*, Oneglia da 123 a 116 al quintale (fuori dazio), San Remo da 128 a 146, Sicilia da 126 a 128, Romagna da 126 a 131, Bari da 131 a 145.

Castagne. — A *Acqui*, castagne verdi da L. 7 a 8 al quint. A *Carmagnola*, castagne fresche da 13 a 15 al quint. A *Cremona*, castagne fresche da 13 a 15 al quint. A *Firenze*, marroni da 16 a 22 al quint. A *Iseo*, castagne agostane da 7 a 8.50, id. invernenche da 9.50 a 12 al quint. A *Marradi*, marroni da 12 a 18.50 al quint. A *Mondovì*, castagne fresche kg. 150,00 da 8 a 10 al quint. A *Napoli*, castagne fresche da 20 a 22 al quint. A *Pinerolo*, castagne fresche a 13.50 al quint. A *Racconigi*, castagne fresche da 13 a 15 al quint.

Frutta. — A *Bari*, mele da L. 25 a 40 al quintale, pere da 30 a 50. A *Chivasso*, pere da 24 a 35 al quintale, mele da 14 a 20, uva da tavola da 30 a 40. A *Torino*, pere da 15 a 20 al quint., mele da 10 a 15, uva da tavola bianca da 28 a 40, nera da 33 a 40 (in città). A *Genova*, mandorle con guscio Regina da 118 a 120 al quint., dette Molise da 80 a 85, dure da 50 a 55, di Francia da 105 a 110, nocciuole di Sicilia monde da 135 a 133, con guscio da 62 a 65, di Spagna id. da 60 a 65, prugne Provenza da 145 a 150, di Napoli a 80, fichi secchi da 20 a 40 secondo il merito, noci di Sorrento bellissime da 98 a 100, andanti 80 il tutto.

Formaggio. — A *Bari*, formaggio romano a L. 3 al kg., leccese a 3, nostrano a 2.50, greco da 2 a 2.50, svizzero da 2.50 a 3, parmigiano da 3 a 3.50, ricotta salata a 2, Provoia a 2.50, Provoloni da 3 a 4, Manteche a 3.50. A *Genova*, formaggio Olanda tondo da L. 2.90 a 3 al kg., schiacciato da 2.10 a 2.15, Sardegna vecchio Sassari da 1.70 a 1.75, Inglesias vecchio da 1.65 a 1.70. A *Milano*, formaggio di grana maggengo stravecchione scelto da L. 2.50 a 2.60 al kg., vernengo stravecchione da 2.30 a 2.40 maggengo stravecchio da 2.20 a 2.30, vernengo stravecchio da 1.80 a 1.90, vernengo vecchio da 1.20 a 1.30, reggiano stravecchio scelto da 2.30 a 2.40, stravecchio scelto da 2.20 a 2.30, vecchio scelto da 2 a 2.10, Stracchini gorgonzola verdi, prima qualità, da 1.40 a 1.15, seconda qualità da 1.25 a 1.30, terza qualità da 1.10 a 1.15, bianchi da 1.20 a 1.30, Emmenthal nazionale stagionato scelto da 1.70 a 1.80, svizzero stagionato scelto da 2 a 2.10, Brinz nazionale stravecchio da 2 a 2.10, svizzero stravecchio da 2.40 a 2.50. (I prezzi s'intendono per merce presa in magazzino in quantitativo discreto). A *Roma*, formaggio parmeggiano stravecchio, prima qualità, da L. 2.50 a 2.60 al kg., (fuori dazio), id. reggiano, prima qualità, da 2.50 a 2.60, Mozzarella da 1.50 a 1.65, Gruyer da 2.20 a 2.25, Emmenthal fino da chili 100, da 2 a 2.05, Gorgonzola bianco da 1.55 a 1.60, id. erborizzato da 1.65 a 1.70, Mozzarella di bufala da 1.65 a 1.80. A *Siena*, formaggio duro da L. 2.15 a 2.20 al kg., molle da 1.60 a 1.70 (compreso dazio).

Pollame. — A *Bari*, galline vive ognuna da L. 1.75 a 2.50, galline morte al chilo a 2.25, piccioni vivi ognuno da 0.80 a 1, tacchini vivi al kg. da 1.40 a 1.50, tacchini morti da 1.70 a 1.90. A *Firenze*, polli morti da L. 1.35 a 1.45 (fuori dazio). A *Forlì*, pollame vivo da L. 1.10 a 1.30, piccioni (al paio) da 1.20 a 1.30. A *Milano*, pollame in quantità regolare, prezzi stazionari, vendita debole. Tacchini novelli, cadauno, da 2.50 a 3.50, tacchine giovani vive, cadauna, da 4 a 5, vecchie, cadauna, da 3.50 a 4.50, oche vive novelle da 2.50 a 3.50, anitre grosse cad. da 2.20 a 2.50, mezzane da 1.50 a 1.80, farone grosse, cadauna da 2 a 1.25, pollastri grossi, cad. da 1.50 a 1.80, piccoli cad. da 0.80 a 1, galline grosse cad. da 1.30 a 2.20, mezzane cad. da 1.60 a 1.75, piccioni grossi cad. da 0.80 a 0.90, piccoli da 0.65 a 0.75.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.